



Rassegna Stampa

09 maggio 2024

ECONOMIA

ITALIA OGGI	09/05/2024	23	110%, stop svendita crediti = 110% , stop alla svendita crediti <i>Cristina Bartelli</i>	3
SOLE 24 ORE	09/05/2024	2	Transizione 5.0: rischio tagliola sui crediti d'imposta = Transizione 5.0, rischio tagliola sugli investimenti agevolati <i>Carmine Fotina</i>	5
SOLE 24 ORE	09/05/2024	2	Pnrr, 1 miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica <i>Flavia Landolfi</i>	7
SOLE 24 ORE	09/05/2024	3	Superbonus, arriva la nuova stretta Obbligo di spalmare i crediti su dieci anni = Superbonus, spalmacrediti in dieci anni obbligatorio <i>Giovanni Parente Gianni Trovati</i>	9
SOLE 24 ORE	09/05/2024	3	Rischio retroattività, banche e imprese lanciano l'allarme <i>Giuseppe Latour</i>	11
SOLE 24 ORE	09/05/2024	11	Toti, nell'indagine anche i lavori alla diga del porto con i fondi Pnrr = Cene elettorali, l'ombra della mafia Toti: soldi da ritirare a mano <i>Ivan Cimmarusti Sara Monaci</i>	12
SOLE 24 ORE	09/05/2024	19	Europee, Confindustria incontra i candidati: l'industria torni al centro <i>Andrea Marini</i>	14
SOLE 24 ORE	09/05/2024	29	Leonardo, accordo per vendere i siluri Wass al gruppo Fincantieri = Leonardo, Fincantieri pagherà oltre 400 milioni per la Wass <i>Gianni Dragoni</i>	15
SOLE 24 ORE	09/05/2024	33	Norme & tributi - Aiuti di Stato 2020, in arrivo le lettere di compliance dalle Entrate = Aiuti 2020, al via le lettere di compliance <i>Giorgio Gavelli</i>	17
SOLE 24 ORE	09/05/2024	38	AGGIORNATO - Norme & tributi - Legge Sabatini, 80 milioni per gli aumenti di capitale <i>Roberto Lenzi</i>	19
STAMPA	09/05/2024	21	Mamme dimissionarie <i>Eleonora Camilli</i>	21

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	09/05/2024	26	Zes Sud, operazione verità <i>Francesco Cerisano</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	09/05/2024	7	Le scatole cinesi dello Zooprofilattico incassano 2.3 milioni = Le scatole cinesi dello Zooprofilattico Due enti fantasma incassano 2,3 milioni <i>Giada Lo Porto</i>	25
SOLE 24 ORE	09/05/2024	10	Dal Pnrr alle riforme, le sfide del Paese alla prova dei conti <i>R. R.</i>	27
SOLE 24 ORE INSERTI	09/05/2024	30	Lo sfratto evita la tassazione dei canoni non incassati <i>Alessandra Caputo</i>	29
STAMPA	09/05/2024	27	Abi, Sabatini lascia la direzione E ora Patuelli vede il sesto mandato <i>Giuliano Balestreri</i>	31

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	09/05/2024	14	«Zona industriale: si cambi marcia» = «Zona industriale: oggi la sicurezza di chi vi opera passa da tanti particolari» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	32
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	09/05/2024	9	Scintille tra FI e Fdi sulle Zone speciali = Zone speciali, braccio di ferro Fi-Fdi <i>Giacinto Pipitone</i>	35
SICILIA CATANIA	09/05/2024	2	Cabina di regia monca non partono i lavori alla Piana di Catania = Alla Piana falsa partenza cabina di regia monca a Ponte Barca tutto fermo <i>Mary Sottile</i>	37
SICILIA CATANIA	09/05/2024	2	«Dal Mit 113 milioni per il rifacimento delle reti idriche in tutto l'Isola» <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	09/05/2024	11	«Il Superbonus come il Vajont» = «Il Superbonus? Come il Vajont» <i>Enrica Piovan</i>	40
SICILIA CATANIA	09/05/2024	11	Espropri del Ponte sullo Stretto cassetto virtuale per i documenti <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	09/05/2024	11	Inail: «Col Superbonus irregolarità nei cantieri al 93%» <i>Chiara Munafò</i>	42
SICILIA CATANIA	09/05/2024	11	Terna, sarà un anno record per gli investimenti <i>Stefania De Francesco</i>	43
SICILIA CATANIA	09/05/2024	30	Italia in ritardo sugli obiettivi strategici Il " modello Ivrea " per un nuovo impulso <i>Rosaario Faraci</i>	44

110%, stop svendita crediti

Emendamento del governo per spalmare crediti e detrazioni su 10 anni e scongiurare il pericolo usura. Via libera ai controlli dei comuni (che avranno il 50% degli incassi)

Bartelli a pag. 23

Emendamento del governo domani, Giorgetti: no a richieste di deroghe e fondo per le onlus

110%, stop alla svendita crediti

Norma contro acquisti usurari. Detrazioni in 10 anni

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, stop alla svendita dei crediti a rischio usura, spalmacrediti e detrazioni in 10 anni senza retroattività. È questa la cornice della parte dell'emendamento governativo che sarà presentato venerdì sull'allungamento della modalità di fruizione del credito maturato da chi ha lavori da Superbonus in essere. Via libera ai controlli dei comuni sui lavori superbonus per trattenere il 50% degli incassi del recupero. Fondo ad hoc per sostenere i lavori del terzo settore. Questi elementi confluiranno dunque nell'emendamento governativo annunciato ieri dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti intervenuto a porte chiuse in commissione finanze per tirare le conclusioni sul decreto legge 39/2024, si valuta la possibilità di una finestra di comunicazioni per gli errori formali. «Gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione», Giorgetti spegne le speranze di allentamenti da parte dei senatori su aperture del decreto. Specifica però che il Governo ha dovuto limitare il ricorso alle cessioni di credito, definendola creazione di una moneta parallela, ma il ministro è consapevole che alcuni soggetti, come quelli, ad esempio, del Terzo settore non possono utilizzare lo

strumento della detrazione. Per questo preannuncia quindi l'intenzione del Governo di costituire un fondo con una specifica dotazione, finalizzato a riconoscere agli enti in questione un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà. Inoltre spunta una ulteriore stretta: si escluderà la possibilità per i beneficiari delle detrazioni in esame, di esercitare l'opzione per la cessione del credito di imposta relativamente alle rate residue delle detrazioni non ancora fruiti, e si limiterà alla tipologia di poste con le quali possono essere compensati i crediti di imposta relativi a bonus edilizi, in particolare al fine di salvaguardare gli equilibri delle entrate relative al settore previdenziale. E, poi allo studio una norma che si occupi di quelle situazioni in cui la cessione del credito di imposta ha configurato operazioni che, per analogia, potrebbero essere definite usuraie. Per quanto riguarda la questione dello spalmacrediti o meglio detrazioni Giorgetti chiarisce che: «il Governo presenterà una proposta emendativa volta a prevedere che, per le spese sostenute, a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, le detrazioni fiscali relative a interventi edilizi siano ripartite in 10 quote annuali di pari importo». Le

tempistiche dei lavori sono fornite dal relatore al provvedimento Giorgio Salvitti, (Noimoderati): «Il Governo entro venerdì presenterà un emendamento al dl Superbonus. C'è la disponibilità dell'esecutivo di stanziare più fondi, oltre i 400 milioni di euro già previsti, per le aree colpite da un terremoto, per il terzo settore e per chi è affetto da una grave disabilità. Nello stesso emendamento sarà stabilito che il 50% delle somme indebitamente utilizzate e recuperate dai Comuni resterà nelle casse degli Enti locali, aumentando quella percentuale che inizialmente nella VI Commissione di Palazzo Madama avevamo preventivato potesse essere del 33%. Sui crediti lavoriamo per spalmarli da 4 a 10 anni. Lunedì, invece, è previsto il termine per la presentazione dei sub-emendamenti, mercoledì pomeriggio l'avvio della discussione in Aula». La retroattività preoccupa e non poco i vertici di Abi e Ance. Ieri il direttore generale dell'Ance Massimiliano Musmeci e il vice direttore generale vicario dell'Abi, Gianfranco Torriero, con una nota congiunta hanno chiesto espressamente al governo di: «dare certezze e rafforzare la fiducia.



Peso: 1-9%, 23-35%

Interventi retroattivi sul Superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori»Stesso appello alla non retroattività da parte dell'associazione esodati Superbonus



Peso:1-9%,23-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

INNOVAZIONE

Transizione 5.0: rischio tagliola sui crediti d'imposta

Carmine Fotina — a pag. 2

6,3

FONDI IN BILICO

L'ammontare dei finanziamenti europei del Pnrr (in miliardi di euro) che rischiano di non essere spesi integralmente entro la fine del 2025

Transizione 5.0, rischio tagliola sugli investimenti agevolati

Innovazione. Manca ancora il decreto attuativo. Finestra strettissima per i crediti d'imposta: l'interconnessione dei macchinari andrà fatta entro il 2025. In salita la spesa dei 6,3 miliardi del Pnrr

Carmine Fotina

ROMA

Prima l'ipotesi di intervenire con la legge di bilancio. Poi l'attesa dettata dal negoziato con la Commissione europea sulle misure RepowerEu e quindi sulla revisione del Pnrr. Ora i tempi lunghi di un complicato processo attuativo e i requisiti stringenti sugli investimenti. Così il piano Transizione 5.0 - robusti crediti d'imposta per incentivare i progetti delle imprese in digitalizzazione e risparmio energetico - rischia già di non centrare l'obiettivo di fine 2025, spendere cioè tutti i 6,3 miliardi di fondi europei messi sul piatto.

Anche perché - elemento emerso dal lavoro tecnico in corso in questi giorni - entro il 31 dicembre 2025 non solo bisognerà aver ultimato l'acquisto del bene incentivabile, con relativa consegna, ma bisognerà anche averlo messo in funzione e interconnesso cioè averlo integrato nel sistema di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

Per le imprese significherebbe una finestra temporale strettissima per completare tutto e portarsi a casa il credito d'imposta. Già il biennio 2024-2025 era stato giudicato un arco di tempo ridotto per progetti di digitalizzazione con complessi calcoli legati al risparmio energetico. Ma il vincolo relativo all'interconnessione, se confermato, complicherrebbe di più le cose. Fare l'ordine, installare il macchinario, collaudarlo e provvedere anche all'interconnessione: per essere sicuri di farcela, in pratica, molte imprese dovranno accelerare l'acquisto ed è probabile che già dall'estate 2025 gli investimenti si fermeranno nel timore di sfiorare i tempi. E l'effetto indiretto per il governo potrebbe essere quello di non spendere tutti i 6,3 miliardi inseriti nel RepowerEu, con relativi problemi con la Commissione Ue.

Per questo, nei dialoghi riservati, al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) si spera e in parte si confida in una pro-

roga delle scadenze del Pnrr in modo da spostare almeno di un anno la rendicontazione arrivando al 31 dicembre 2026. Si tratta per ora di scenari interni su cui c'è da attendersi ancora molta cautela per le vie ufficiali, soprattutto fino alla formazione della prossima Commissione all'esito delle elezioni europee di giugno. Ma un nuovo assetto a Bruxelles, si ragiona in ambienti del ministero, potrebbe spingere il governo a perorare la causa di uno slittamento considerate anche le difficoltà che starebbero emergendo sul cronoprogramma dei piani Next Generation Eu



Peso: 1-2%, 2-35%

in altri Paesi europei.

L'Italia del resto si sta infilando in un singolare paradosso: per spendere velocemente i fondi, con la revisione del Pnrr è stata incrementata la quota dei crediti di imposta, che per loro natura sono automatici, ma adesso i ritardi attuativi e la stretta sulle regole richiesta soprattutto dalla Ragioneria dello Stato (anche per scongiurare una sorta di effetto superbonus sui conti pubblici) fanno sì che proprio questi investimenti siano tra quelli più a rischio di bucare il target.

Ricapitolando, il piano è stato varato con il decreto Pnrr quater e dovrebbe finanziare investimenti con ordini a decorrere dal 1° gennaio 2024. Sono previsti crediti d'imposta divisi in tre fasce in base al risparmio energetico conseguibile con l'investimento. L'in-

centivo arriva fino al 45% con un tetto di spesa fissato a 50 milioni.

Ma le regole operative non sono ancora pronte. Il Mimit, anche attraverso un costruttivo dialogo con le associazioni imprenditoriali, sta accelerando per completare il decreto attuativo e il regolamento tecnico connesso, poi dovrà ottenere il concerto di altri due ministeri, l'Economia (che deve controllare la fruizione dei crediti d'imposta entro il limite delle risorse) e l'Ambiente e sicurezza energetica (competente per gli aspetti di efficientamento energetico, centrali nel piano). Insomma, occorreranno ancora alcune settimane vista la delicatezza del concerto e va, in aggiunta, considerato che sarà necessaria anche l'implementazione da parte del Mimit della piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e il controllo dell'andamento della misura.

Ma le regole operative non sono ancora pronte. Il Mimit, anche attraverso un costruttivo dialogo con le associazioni imprenditoriali, sta accelerando per completare il decreto attuativo e il regolamento tecnico connesso, poi dovrà ottenere il concerto di altri due ministeri, l'Economia (che deve controllare la fruizione dei crediti d'imposta entro il limite delle risorse) e l'Ambiente e sicurezza energetica (competente per gli aspetti di efficientamento energetico, centrali nel piano). Insomma, occorreranno ancora alcune settimane vista la delicatezza del concerto e va, in aggiunta, considerato che sarà necessaria anche l'implementazione da parte del Mimit della piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e il controllo dell'andamento della misura.

C'è poi un aspetto relativo ai pannelli fotovoltaici per l'autoconsumo che, se dotati di determinati requisiti tecnici e se sono "made in Europe", godono di un incentivo maggiorato. Il decreto Pnrr quater fa riferimento a un registro non ancora pubblicato ma in questo caso il problema è aggirabile perché nelle more basta un'attestazione rilasciata dal produttore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45%

IL BONUS INDUSTRIALE

L'incentivo arriva a coprire fino al 45% della spesa con un tetto massimo stabilito in 50 milioni. Tre fasce per i crediti di imposta.

L'OBIETTIVO MINIMO

3%

Risparmio energetico

Saranno agevolabili gli investimenti (acquisto o leasing) in beni strumentali materiali e immateriali (software) indicati

nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0, a condizione che siano usati in progetti di innovazione che riducano i consumi energetici della struttura produttiva di almeno il 3% (oppure i processi interessati dall'investimento almeno del 5%).



Crediti d'imposta. Il programma di incentivi è stretto nella morsa del calendario



Peso: 1-2%, 2-35%

Pnrr, 1 miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica

Acqua

Assegnato il miliardo ottenuto dall'Italia in sede di rimodulazione del Piano

Flavia Landolfi

ROMA

Tornano in pista settanta progetti Pnrr per la riduzione della dispersione idrica che ora potranno essere sviluppati grazie a un finanziamento di quasi un miliardo di euro e che garantiranno di centrare l'obiettivo della mission Pnrr: costruire almeno 45.000 km di rete idrica a livello distrettuale entro il 31 marzo 2026.

Lo stabilisce un decreto direttoriale del ministero delle Infrastrutture e trasporti del 6 maggio scorso che di fatto assegna 959 milioni ai progetti già considerati idonei al finanziamento ma che in prima battuta non erano riusciti a entrare nella rosa di quelli coperti dalle risorse a disposizione. Il primo avviso pubblico - spiega il Mit - poteva beneficiare di una dotazione di 900 milioni di euro e quindi garantiva il finanziamento di una prima tranche di iniziative. Ma in fase di rimodulazione del Piano di ripresa e resilienza il ministero ha ottenuto un ulteriore finanziamento di 1 miliardo di euro consentendo alla graduatoria di scorrere e di coprire anche quei programmi che pur essendo validi erano rimasti a terra.

I fondi riguardano l'investimento M2C2 - 4.1, quello per l'acqua e per il rafforzamento delle rete idrica in chiave di contrasto alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti. «L'obiettivo - spiega il Mit in una nota - è quello di ridurre in modo significativo la disper-

sione di acqua potabile, modernizzando le reti di distribuzione e introducendo sistemi di controllo avanzati che consentano di monitorare i nodi principali e i punti più vulnerabili della rete». Tallo ne di Achille atavico, la dispersione in Italia ha raggiunto quota del 42%, come ha certificato l'Istat in un monitoraggio del 2022: metri cubi su metri cubi che tutti insieme soddisferebbero le esigenze di acqua potabile per 43,4 milioni di persone per un intero anno.

Tornando al decreto, le risorse saranno assegnate a diversi soggetti: enti di gestione delle acque, autorità di bacino, Comuni, società di gestione delle reti, che incassando i finanziamenti diventeranno soggetti attuatori del Pnrr. Inoltre il provvedimento prevede 1,024 miliardi «destinati prioritariamente al finanziamento degli

interventi ammessi ma non finanziati per carenza di fondi» di cui disponibili oggi sono 959 mentre altri 65 milioni sono ancora da rintracciare.

Tra prima e seconda finestra e la terza arrivata ora sono stati assegnati 1.900 milioni di euro a 103 interventi. Di queste 103 la gran parte è al Centro-Nord con 80 interventi finanziati per un totale di 1,3 miliardi di euro (71% della torta complessiva), mentre al Sud - che detiene la maglia nera di dispersione dell'acqua vanno solo 541 milioni (29% dei fondi) per un totale di 23 opere. In quest'ultima tranche delle 70 opere ripescate al finanziamento solo 9 sono nel Mezzogiorno per un totale di 178 milioni su 959: il 18 per cento delle risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%

Gli interventi sulla rete idrica

La spesa per le opere anti-dispersione contenute nel Pnrr

	N° INTERVENTI	TOTALE EURO	%
I E II FINESTRA TEMPORALE			
Nord-Centro	19	536.436.959,24	59,6
Mezzogiorno	14	363.563.040,76	40,4
TOTALI	33	900.000.000,00	100
III FINESTRA TEMPORALE			
Nord-Centro	61	780.794.487,97	81,4
Mezzogiorno	9	178.078.566,98	18,6
TOTALI	70	958.873.054,95	100
RIEPILOGO INTERVENTI AMMESSI E FINANZIATI			
Nord-Centro	80	1.317.231.447,21	70,9
Mezzogiorno	23	541.641.607,74	29,1
TOTALI	103	1.858.873.054,95	100

Fonte: MIT

In totale le risorse ammontano a 1,8 miliardi: solo il 29% va agli interventi nel Mezzogiorno



Colabrodo. La rete di distribuzione dell'acqua ha un tasso di dispersione del 42%



Peso:29%

Superbonus, arriva la nuova stretta Obbligo di spalmare i crediti su dieci anni

Fisco e immobili

Via dal 2024 che conta 4-5 miliardi di spese. Resta l'ipotesi stretta sul passato

Banche e imprese, allarme sul rischio retroattività
Crediti svalutati del 15%

I crediti d'imposta del Superbonus non saranno più detraibili in quattro ma in 10 anni. Lo ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti al Senato. Resta il dubbio sull'orizzonte temporale dei nuovi termini: Giorgetti ha informato che l'intervento è solo sulle spese del 2024 che sono già a quota 4-5 miliardi. Mac'è l'ipotesi retroattività. Allarme di banche e imprese. Ri-

schio svalutazione crediti del 15%.

Latour, Parente, Trovati

— a pag. 3

Superbonus, spalma crediti in dieci anni obbligatorio

Conti pubblici. Giorgetti al Senato: in arrivo l'emendamento del Governo per allungare i tempi di utilizzo. Misura valida dal 2024, che registra già 4-5 miliardi di spese. Non esclusa la retroattività

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

I crediti d'imposta generati dal Superbonus diventeranno decennali per tutti. Obbligatoriamente.

Dopo l'ennesima giornata di passione intorno alle ricadute del 110% sul bilancio pubblico, le certezze si fermano qui. Mentre le incognite circondano ancora l'orizzonte temporale di applicazione della nuova regola, in particolare la possibilità che il Governo decida di guardare anche al passato. I lavori sono in corso. A ieri sera l'opzione più probabile era quella di limitare il calendario decennale obbligatorio alle spese a partire dal 2024: ipotesi indicata direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti intervenuto di prima mattina in commissione Finanze al Senato, dove è in corso

l'esame dell'ultimo decreto anti Superbonus. Giorgetti, si legge nel resoconto di Palazzo Madama, ha informato che l'emendamento del Governo riguarderà «le spese sostenute dal periodo d'imposta in corso».

Tanto non è bastato, però, a dilguare ogni dubbio su ipotesi più ampie relative anche agli anni precedenti. Che sembrerebbero ancora sul tavolo in un'analisi a 360 gradi, chiamata a fare i conti con forti rischi di incostituzionalità oltre che con il fuoco di fila preventivo già alzato da banche e imprese di costruzione (si veda l'articolo in pagina). In sintesi estrema, la questione suona così: un intervento sul passato migliorerebbe i saldi di finanza pubblica di quest'anno e dei prossimi due, attenuando un po' la strada in ripida salita che conduce alla manovra d'autunno. Una misura limitata al presente e al futuro, invece,

avrebbe un significato speculare: eviterebbe un ulteriore incremento del debito/Pil sotto i colpi di una spesa 2024 per i bonus edilizi, che sembra già in corsa nei primi mesi dell'anno intorno a 4-5 miliardi.

È stato proprio l'intervento del ministro in mattinata a riaccendere il dibattito intorno al nuovo giro di contromisure che l'Esecutivo sta studiando per provare a chiudere la falla infinita dei crediti d'imposta.



Peso: 1-10%, 3-35%

Sul punto il titolare dei conti italiani ha voluto respingere ancora una volta le accuse di corresponsabilità nel disastro finanziario prodotto dai bonus edilizi, che ha continuato ad allargarsi anche nei venti mesi del Governo Meloni. «Grazie agli antichi romani, che hanno insegnato al mondo il diritto, esistono i diritti acquisiti: chi ha cominciato il lavoro nel 2021 ha diritto di finirlo nel 2023 e presentare le fatture, cosa abbastanza banale che dovrebbe essere di facile intelligibilità per chiunque» ha spiegato Giorgetti. «Com'è successo in Vajont - ha puntualizzato - una volta arrivata giù la valanga ha prodotto disastri. Quando noi siamo arrivati al governo siamo stati avvisati e abbiamo fatto il possibile, ma purtroppo era già partita».

Le nuove misure in arrivo da Via XX Settembre entro la fine della settimana non si limiteranno al calen-

dario decennale dei bonus ma punteranno a restringere ulteriormente l'area di utilizzo. Sarà cancellata la possibilità di ripensamenti in corsa per chi ha scelto la detrazione nel modello 730: le rate residue non potranno in alcun modo essere utilizzate come crediti d'imposta in compensazione. Ma soprattutto un vincolo fortissimo all'impiego dei crediti per compensare i debiti previdenziali, in modo da non pregiudicare anche il capitolo pensioni. Per le Onlus è, invece, in arrivo un fondo sulla falsariga di quello introdotto per le aree terremotate: quest'ultimo - ha precisato il ministro - avrà bisogno di ulteriori coperture se andrà allargato alle zone dall'Emilia Romagna a Ischia non comprese nel primo conteggio del testo originario del decreto.

Tutto questo serve per non alzare ostacoli ulteriori in vista di una

manovra che avrà come primo obiettivo di replicare anche per il 2025 il taglio del cuneo fiscale. Obiettivo su cui il ministro è tornato a dirsi «confidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop alle compensazioni con i debiti previdenziali molto usate dalle banche
Per le Onlus in arrivo un nuovo fondo
Il taglio al cuneo fiscale resta la priorità del Governo nel 2025
Il ministro: sono confidente

400 milioni

LE AREE DEL SISMA

La dotazione attuale per il superbonus nelle aree colpite da sisma è di 400 milioni ma sono escluse le zone dell'Emilia Romagna, di Ischia e del Molise



Come il Vajont. Giorgetti: quando siamo intervenuti, la valanga era già partita

IL TAGLIA DEBITO



IL SOLE 24 ORE, 13 APRILE 2024, P. 24

Sul Sole 24 Ore l'ipotesi del taglia debito con il superbonus diluito in dieci anni



Peso: 1-10%, 3-35%

Rischio retroattività, banche e imprese lanciano l'allarme

Le reazioni

Devastante l'impatto
di norme che travolgono
operazioni già chiuse

Giuseppe Latour

«In questa fase complessa è importante dare certezze e rafforzare la fiducia. Interventi retroattivi sul superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori». In questa nota congiunta di Ance e Abi, firmata nel primo pomeriggio di ieri rispettivamente dal direttore generale dei costruttori Massimiliano Musmeci e dal vicedirettore generale vicario dell'associazione bancaria Gianfranco Torriero, c'è tutta la preoccupazione dei settori che rischiano di essere i più colpiti da una norma che potrebbe travolgere operazioni già chiuse e conteggiate all'interno dei bilanci.

Se lo spalmacrediti obbligatorio, di cui ha parlato ieri mattina il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in commissione Finanze al Senato, dovesse colpire il passato, il prezzo da pagare per imprese e istituti di crediti sarebbe potenzialmente altissimo (si vedano anche gli altri articoli in pagina).

Si spiegano così le parole pronunciate poche ore prima, a caldo, dalla presidente dell'Ance, Federica Brancaccio: «Escludiamo che ci sia una retroattività, altrimenti avrebbe un impatto fortissimo su imprese, banche e cittadini». Al-

lungando il tempo di recupero delle agevolazioni, di fatto, si scaricherebbero improvvisamente costi su chi detiene i crediti. Su questo delicato capitolo, Brancaccio ha anche ricordato che «come associazioni datoriali avevamo espresso la nostra preoccupazione in una lettera al ministro, spiegando che quest'ipotesi avrebbe avuto un impatto devastante».

L'idea di spalmare i crediti su un arco temporale più lungo, infatti, non è nuova e circolava già da quasi un mese. Così, qualche giorno fa, tutte le associazioni della filiera dell'edilizia hanno scritto al ministro dell'Economia per dirsi totalmente contrarie a una misura obbligatoria: sì agli strumenti facoltativi, già utilizzati in passato sia per le detrazioni che per i crediti fiscali, perché consentono a chi non ha capienza fiscale sufficiente di non perdere soldi, ma bocciatura assoluta per altri meccanismi.

Allungando i tempi di recupero, infatti, salterebbero i piani finanziari delle imprese, che rischierebbero il dissesto, dovendo poi comunque pagare imposte e contributi. Un altro scenario drammatico potrebbe, poi, concretizzarsi se fossero coinvolti i lavori in fase di svolgimento. Andando a modificare in corsa le condizioni di paga-

mento, gli appalti si bloccherebbero, con la creazione di un nuovo duro fronte di contenzioso. Per questo, dalla filiera delle costruzioni era già arrivata la richiesta al Mef di evitare qualsiasi effetto retroattivo per una norma del genere.

Ed è per questo che ieri è arrivato anche l'allarme di Cna costruzioni: in attesa di conoscere l'emendamento del Governo, la Confederazione dell'artigianato ha espresso «forte preoccupazione sulle ennesime modifiche al superbonus». L'introduzione dell'obbligo «di spalmare da quattro/cinque a dieci anni il periodo di utilizzo dei crediti e il blocco a qualsiasi emendamento parlamentare sulle deroghe» sarebbero «penalizzanti per le imprese del settore che stanno vivendo una fase di difficoltà a causa della congiuntura economica». Una norma retroattiva, in sostanza, «sarebbe dirompente per imprese e cittadini calpestando un diritto acquisito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

IL CASO LIGURIA

Toti, nell'indagine anche i lavori alla diga del porto con i fondi Pnrr

Non ci sono solo i fondi elettorali, i regali e i favori nelle carte dei magistrati genovesi, la cui indagine per corruzione ha terremotato il sistema politico regionale, portando ai domiciliari il presidente della Regione, Giovanni Toti e a 35 persone indagate. Spuntano anche gli affari attorno alla costruzione della diga foranea, il maxi pro-

getto che permetterà il transito di grandi navi finanziato dal fondo complementare del Pnrr e dalla Banca europea degli investimenti, portati avanti dagli imprenditori Spinelli e con il benessere del presidente della Liguria. —*Servizi a pagina 11*

Cene elettorali, l'ombra della mafia Toti: soldi da ritirare a mano

Gli atti. La riunione per le amministrative di Genova di febbraio 2022 nell'ufficio regionale del presidente Il governatore a favore del sostegno dei Testa, vicini a Cosa nostra. I timori di Cozzani: «Mi squartano»

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Che i finanziamenti elargiti dalla comunità "riesina" di Genova attraverso i gemelli Italo Maurizio e Angelo Arturo Testa avessero una provenienza quantomeno opaca doveva essere chiaro un po' a tutti. Probabilmente anche al governatore della Liguria Giovanni Toti, visto che al suo capo di gabinetto Matteo Cozzani aveva precisato che i «possibili» soldi donati da quell'ambiente «vanno ritirati a mano» e non con bonifico, come si fa per tracciare le erogazioni a sostegno politico-elettorale.

Il problema dei fratelli Testa è che risulterebbero intrecciati a doppio filo con ambienti mafiosi, in particolare con il clan Cammarata del Mandamento di Riesi (Siracusa), sodalizio che ha infiltrato tutta la provincia di Genova anche attraverso la comunità "riesina", particolarmente numerosa in Liguria.

I Testa sono uno snodo fondamentale nei presunti accordi politici con i clan di cui risponde solo

Cozzani, accusato di corruzione elettorale aggravata dal metodo mafioso. Eppure, in una riunione del 13 febbraio 2022 sembra che la loro provenienza sia abbastanza nota agli interlocutori. Un particolare che emerge dagli atti della Procura di Genova che martedì ha svelato la presunta rete corruttiva all'interno della Regione Liguria.

A quell'incontro di febbraio, svoltosi nell'ufficio regionale del presidente, partecipano con Toti e Cozzani il sindaco di Genova Marco Bucci ma anche la segretaria e la portavoce di Toti, Marcella Mirafiori e Jessica Nicolini. Gli investigatori della Guardia di finanza ascoltano tutta la conversazione grazie alle cimici ambientali. I quattro — riassumono i magistrati — discutono sulla «pianificazione della imminente campagna elettorale in favore della ricandidatura del primo cittadino», Bucci.

Il «cuore della conversazione» riguarda «la quantificazione del budget necessario per la campagna elettorale, stimato in circa 250mila euro». Si ragiona su come reperire

quel denaro, sulle cose da fare e si pensa a «cene a pagamento, che vedrebbero la partecipazione del sindaco» destinate a una rete di «grandi e piccoli finanziatori».

Sempre nel corso della riunione del 13 febbraio, il governatore, scrivono i pm, «chiedeva agli interlocutori di valutare anche il sostegno dei "riesini"». Un'affermazione che per i magistrati avrebbe provocato «una reazione preoccupata» nel capo di gabinetto Cozzani, che esclama «oh mio Dio». Lo stesso, inoltre, ricorda a Toti «stacci lontano da quelli lì ci mettono in galera...i Riesini quelli di...», con il governatore che risponde «...i Testa!».

Secondo la Nicolini, però, i Testa avevano già partecipato a una precedente cena elettorale, tanto che lo stesso Toti «raccomanda che — riassumono gli investigato-



Peso: 1-3%, 11-46%

ri — possibili erogazioni avrebbero dovuto essere prelevate “a mano” (“vanno ritirati a mano”). Tuttavia, continua ancora la Nicolini, ad occuparsi del rapporto con i Testa non poteva più essere Cozzani, che aveva disatteso la promessa di assumere una persona a loro vicina, tanto che lo stesso capo di gabinetto esclama «se no mi squartano», con il governatore che risponde «ma perché non gli abbiamo dato dei soldi?».

Ma qual era esattamente il rapporto tra Cozzani e i Testa?

Per chiarirlo bisogna andare indietro di due anni, al 2020, in occasione delle elezioni regionali vinte da Toti. Cozzani, attraverso l'onorevole Alessandro Sorte — deputato di centro-destra tra il 2018 e il 2022, nonché presidente dell'associazione riesini nel mondo — entra in contatto con i fratel-

li Testa. Dal contenuto degli atti e delle intercettazioni, scrivono gli investigatori, «si comprendeva chiaramente che Cozzani agiva su mandato di Toti».

Stando alla ricostruzione, i fratelli Testa avrebbero avuto un ruolo determinante nel far convergere su Toti i voti «contigui ad ambienti della famiglia di Riesi, consorceria mafiosa radicata a Genova». Un sistema di presunte «corrottele elettorali» per ottenere voti in cambio di promesse di posti di lavoro rivolte a persone vicine alle consorzerie. Così è per l'assunzione di Gaetano Genco, fidanzato di Anna Maurici, figlia di Venanzio Maurici, fratello di Vincenzo Maurici, sindacalista «legato da vincoli di parentela con la famiglia Cammarata».

Di tutto questo sistema opaco che passava dai Testa e dalla comunità di Riesi a Genova, Cozzani

sembra esserne a conoscenza. Nel 2020, infatti, ne parla con l'onorevole di centro-destra Manuela Gagliardi, deputata tra il 2018 e il 2022. Cozzani, è riassunto negli atti, «palesava a Gagliardi una certa preoccupazione, evidentemente rappresentandosi una possibile contiguità dei suoi interlocutori con ambienti mafiosi, tanto da confidarle “me ne frega soltanto che un bel giorno...una mattina non vorrei trovarmi la Dia in ufficio”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indagati

1

TOTI

Il presidente e i soldi di Spinelli

Il governatore della Liguria Giovanni Toti, ai domiciliari, è accusato di corruzione nelle funzioni. In particolare, avrebbe ottenuto dagli imprenditori della logistica Aldo e Roberto Spinelli, finanziamenti elettorali da 74.100 euro. Inoltre risponde anche del reato di corruzione elettorale nell'ambito di accordi con i gemelli Testa

2

COZZANI

Il capo di gabinetto e la cosca di Riesi

Il capo di gabinetto di Giovanni Toti, Matteo Cozzani, è accusato di corruzione elettorale, anche con l'aggravante mafiosa. Ha stretto con i gemelli Testa, vicini alla comunità di Riesi a Genova, infiltrata da cosche di Cosa nostra, accordi per portare a Toti i voti dell'organizzazione mafiosa della comunità.

3

SIGNORINI

Le giocate al Casinò di Montecarlo

L'ex presidente dell'Autorità portuale Mar Ligure Occidentale di Genova, Paolo Emilio Signorini, è accusato di corruzione nelle funzioni. Avrebbe ottenuto regali e denaro dagli imprenditori della logistica Spinelli, quali soggiorni a Montecarlo, borse di Chanel e bracciali di Cartier, serate galanti e *fiche* per giocare al Casinò.

4

SPINELLI

Le pratiche amministrative

Aldo Spinelli e il figlio Roberto sono accusati di aver predisposto il presunto sistema corruttivo. L'obiettivo, secondo i pm, era di crearsi un vantaggio economico attraverso l'approvazione di pratiche amministrative relative alle loro attività imprenditoriali, sia in ambito portuale sia in ambito edilizio.

200mila

SEQUESTRO

La Gdf ha sequestrato 220 mila euro in contanti e valuta estera all'imprenditore Aldo Spinelli nell'ambito dell'inchiesta dei pm di Genova.

L'intercettazione di Toti sui gemelli Testa: «Ma perché non gli abbiamo dato dei soldi?»

Caos in Liguria. Il presidente della regione Giovanni Toti (a sinistra) e l'imprenditore Aldo Spinelli, in una foto d'archivio

LA DIFESA DI TOTI

«Le forme hanno potuto indurre equivoci ma in realtà non hanno mai sconfinato in nulla di illecito». Lo ha detto l'avvocato di Toti, Stefano Savi



Peso: 1-3%, 11-46%

A ROMA

Europee, Confindustria incontra i candidati: l'industria torni al centro

Nell'attuale situazione di instabilità geopolitica e alla luce della rivoluzione green e quella digitale, l'Europa non ha futuro senza un rinascimento dell'industria. È stato questo il filo conduttore della presentazione ieri a Roma di "Fabbrica Europa", il documento programmatico di Confindustria che contiene le proposte per un'Europa competitiva, in vista delle prossime elezioni europee. Il documento è stato illustrato nella sede di Unindustria a Roma, alla presenza di un gruppo di candidati della circoscrizione Centro Italia. Questi ultimi hanno anche risposto alle domande pervenute dalla platea composta da un centinaio di imprenditori. Diversi gli argomenti su cui gli imprenditori hanno interpellato i candidati: le semplificazioni della normativa europea, la difficoltà per le imprese nel trovare manodopera qualificata, la digitalizzazione, la svolta green e il suo impatto sociale (con la necessità di mantenere la neutralità tecnologica), fino alle misure per il credito alternative al canale bancario e le risorse per le infrastrutture, tra cui i porti.

Unindustria ha contribuito con osservazioni e proposte concrete al documento di Fabbrica Europa, che contiene una serie di raccomandazioni puntuali divise in dieci grandi capitoli, con un unico comun denominatore: rimettere l'industria al centro dell'agenda europea, costruendo una forte politica industriale che rilanci la competitività delle imprese. «Il 70% della normativa italiana di riferimento ha origine dalle direttive europee e più del 50% dell'export italiano avviene nell'Ue», ha commentato Angelo Camilli, presidente di Unindustria. «Molti dei contenuti che abbiamo trasferito in Fabbrica Europa sono i temi che abbiamo trattato nel piano industriale che presenteremo nei prossimi giorni al presidente della Regione Lazio Francesco Rocca».

«Il Pil europeo, dieci anni fa, era il 90% di quello statunitense, e dieci anni dopo è il 65% di quello Usa. Per tornare ad essere competitivi - ha commentato Stefan Pan, delegato del presidente di Confindustria per l'Europa - con il resto del mondo, il punto di partenza non può che essere il rafforzamento dell'Unione europea quale attore economico e politico globale». «Abbiamo sempre più bisogno di un'Europa unita e coesa in grado di implementare adeguate politiche per la competitività, - ha commentato Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria - per intraprendere un nuovo cammino di sviluppo sempre più coeso». «L'industria è fondamentale per lo sviluppo del Green deal - ha commentato il direttore dell'ufficio in Italia del Parlamento europeo Carlo Corazza -. Se noi spingiamo l'industria fuori dall'Europa peggioriamo a livello di inquinamento e indeboliamo la nostra stessa capacità di portare a termine il Green deal».

—Andrea Marini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Tra i temi di confronto tra candidati alle europee e imprenditori, le semplificazioni della normativa europea, la difficoltà per le imprese nel trovare manodopera qualificata, la svolta green e il suo impatto sociale



Peso: 13%

INDUSTRIA DELLA DIFESA

Leonardo, accordo per vendere
i siluri Wass al gruppo Fincantieri

Gianni Dragoni — a pag. 29

Leonardo, Fincantieri pagherà oltre 400 milioni per la Wass

Difesa

Le prime indiscrezioni
sull'intesa raggiunta
per la società di siluri e sonar
Oggi il cda di Fincantieri,
ipotesi di un aumento
di capitale per l'operazione

Gianni Dragoni

Leonardo e Fincantieri hanno raggiunto l'accordo sul prezzo per la cessione di Wass, l'industria subacquea di Livorno che produce siluri e sonar, appartenente all'ex Finmeccanica. Secondo quanto riferito al Sole 24 Ore da fonti autorevoli, il prezzo concordato è di poco superiore a 400 milioni di euro, denaro che verrà incassato «cash» da Leonardo. Sul prezzo non ci sono conferme ufficiali delle due società.

Il valore di oltre 400 milioni per Wass, se sarà confermato con l'ufficializzazione dell'accordo, è superiore alle cifre finora trapelate, che si aggiravano su 250-300 milioni.

Leonardo cederà il 100% di Wass, ex Whitehead Alenia sistemi subacquei, azienda con 450 dipendenti che fino al 2015 era una Spa e l'anno successivo è stata incorporata nella «one company» dell'aerospazio e difesa, durante la gestione di Mauro Moretti.

L'annuncio della compravendita dovrebbe essere imminente. C'è attesa per l'esito del cda straordinario di Fincantieri che si riunisce oggi. Due giorni fa il cda di Leonardo ha approvato i conti del primo trimestre. E agli analisti l'a.d. Roberto Cingolani ha detto: su Wass «stiamo lavorando in questi giorni molto attivamente».

La Fiom-Cgilieri ha riferito che, in un incontro con i sindacati due giorni fa, Cingolani «ha confermato la cessione dell'intero perimetro di Wass a Fincantieri». «Continua infatti l'interlocuzione con Fincantieri ma questa operazione, che fa rimanere nel-

l'ambito del controllo pubblico attività e lavoratori, deve garantire entrambi i siti produttivi e prospettive di crescita, oltre che una rinnovata collaborazione tra i due gruppi».

«Ci è stata comunicata la cessione a Fincantieri degli stabilimenti dell'ex Wass, competenti nelle tecnologie under-water», ha osservato la Fim-Cisl.

Leonardo esce da questo settore per utilizzare i proventi per rafforzarsi in altre aree e proseguire nella riduzione dell'indebitamento. Fincantieri intende potenziare la presenza industriale nel settore militare e nella subacquea. A fronte dell'acquisizione Fincantieri ha in programma un aumento di capitale con l'obiettivo di un rafforzamento patrimoniale. L'operazione è stimata in un importo dell'ordine di 500 milioni. Secondo fonti autorevoli Cdp Equity, la società pubblica del gruppo Cdp che detiene il 71,32% di Fincantieri, dovrebbe intervenire con 400 milioni per l'aumento di capitale di Fincantieri. La mossa potrebbe avere già oggi il via libera del cda di Cassa depositi e prestiti. I soci di minoranza avranno un diritto di opzione per le loro quote.

Durante la precedente gestione di Fincantieri, quando l'a.d. era Giuseppe Bono, la società cantieristica aveva fatto avance per comprare dall'ex Finmeccanica sia le attività della subacquea sia gli armamenti terrestri di Oto Melara, ma non se n'era fatto nulla. Fincantieri non aveva le risorse finanziarie e i rapporti tra Bono e l'allora a.d. di Leonardo, Alessandra Profu-

mo, non erano distesi.

Il dialogo tra i due gruppi industriali, entrambi controllati dal ministero dell'Economia, è migliorato da quando a Fincantieri è arrivato l'a.d. Pierroberto Folgiero, nominato dal governo Draghi nel maggio 2022. Folgiero e il nuovo a.d. di Leonardo, Roberto Cingolani, il 27 ottobre scorso hanno firmato un Memorandum of Understanding per rafforzare la collaborazione nella subacquea.

Fincantieri e Leonardo hanno definito anche un piano di rafforzamento della joint venture Orizzonte Sistemi Navali (51% Fincantieri, 49% Leonardo). Osn, di cui è a.d. Giovanni Sorrentino, verrà rafforzata con nuove risorse. Alla presidenza della società, rimasta a lungo vacante dopo il passaggio di Guido Crosetto al ministero della Difesa, è stato nominato Lorenzo Mariani, condirettore generale di Leonardo.

Tra i settori su cui punta Leonardo c'è l'industria missilistica con Mbda. La Cfo di Leonardo, Alessandra Genco, ha detto che Mbda, di cui il gruppo possiede il 25%, «sta continuando a



Peso: 1-1%, 29-28%

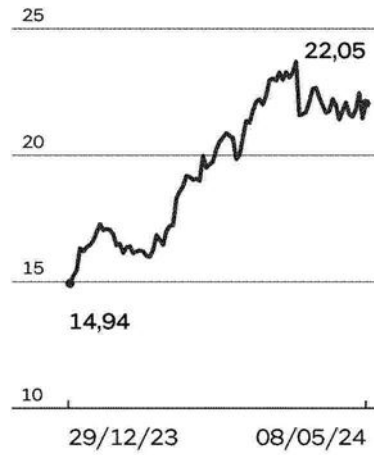
performare bene: ha avuto un 2023 molto forte e ci aspettiamo nel 2024 che continui il suo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due gruppi hanno anche un piano di rafforzamento della joint venture Orizzonte Sistemi Navali

Leonardo

Andamento del titolo a Milano



Leonardo Fincantieri.

Accordo sul prezzo per la cessione di Wass



Peso:1-1%,29-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Errori fiscali Aiuti di Stato 2020, in arrivo le lettere di compliance dalle Entrate

Giorgio Gavelli

— a pag. 33



Aiuti 2020, al via le lettere di compliance

Entrate

Le comunicazioni
per le correzioni nei modelli
Redditi, Irap e 770

Giorgio Gavelli

In arrivo da parte dell'agenzia delle Entrate le comunicazioni tese a promuovere la correzione spontanea sugli aiuti di Stato e aiuti in regime "de minimis" che non sono stati indicati correttamente nei modelli Redditi, Irap e 770 relativi al periodo d'imposta 2020, di cui è stata rifiutata l'iscrizione nei Registri aiuti di Stato dei vari settori (Rna, Sian e Sipa). Lo prevede il provvedimento 2024/221010 diffuso ieri dall'Agenzia, il quale individua due modalità di messa a disposizione del contribuente delle informazioni utili:

- invio alla casella Pec, per i soggetti presenti nell'Indice nazionale dei domicilia digitali delle imprese e dei professionisti (articolo 6-bis del Codice dell'amministrazione digitale);
- invio per posta ordinaria in casi di assenza di indirizzo Pec, o di mancato recapito.

In entrambi i casi, i medesimi dati sono consultabili dall'interessato nel proprio cassetto fiscale, nella sezione «L'Agenzia scrive – Comunicazioni relative all'invito alla compliance».

Se l'anomalia che ha impedito la registrazione del beneficio è imputabile a errori di compilazio-

ne dei campi «Codice attività ATECO», «Settore», «Codice Regione», «Codice Comune», «Dimensione impresa» e «Tipologia costi» del prospetto «Aiuti di Stato» della dichiarazione, il contribuente può regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa recante i dati corretti. Si ritiene che, in questo caso, la sanzione applicabile (su cui si può esercitare il ravvedimento operoso) sia quella dell'articolo 8 del Dlgs 471/1997, vale a dire da 250 a 2mila euro (così la risoluzione 26/E/2021). Ove l'anomalia sia dovuta ad altre cause, secondo il provvedimento «il contribuente può regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa e restituendo integralmente l'aiuto illegittimamente fruito, comprensivo di interessi» e ravvedendo la relativa sanzione, che però non si sa bene quale sia, atteso che con la risposta n. 5-06180 ad interrogazione parlamentare del 23 giugno 2021 è stato affermato che «la mancata indicazione dell'importo dei contributi percepiti, non arreca alcun pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo dell'Agenzia e non incidendo sulla determinazione della base imponibile o dell'imposta, non com-

porta, relativamente a tali profili, alcuna conseguenza per i beneficiari degli stessi (neppure di tipo sanzionatorio)», per cui, al massimo, si può immaginare la stessa sanzione formale di cui sopra. Il punto andrebbe comunque chiarito, anche in relazione alla miriade di aiuti fruiti dalle imprese nel periodo Covid non sempre di chiara attribuzione in ambito Aiuti di Stato e con complesse correlazioni tra dichiarazione e comunicazione straordinaria Temporary framework di cui al provvedimento del 27 aprile 2022.

La restituzione del beneficio è prevista dall'articolo 17, comma 2, del decreto 115/2017, secondo cui «l'inadempimento degli obblighi di registrazione previsti dal presente regolamento entro l'esercizio finanziario successivo a quello della fruizione da parte del sog-



Peso: 1-1%, 33-17%

getto beneficiario ovvero, per gli aiuti fiscali, entro l'esercizio finanziario successivo a quello di presentazione della dichiarazione fiscale nella quale gli aiuti individuali sono dichiarati, determina l'illegittimità della fruizione dell'aiuto individuale». In ogni caso, con le modalità indicate nella comunicazione, il contribuente (anche tramite intermediario abilitato) può richiedere informazioni

ovvero segnalare all'agenzia delle Entrate eventuali inesattezze delle informazioni a disposizione e/o elementi, fatti e circostanze dalla stessa non conosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,33-17%

Legge Sabatini, 80 milioni per gli aumenti di capitale

Contributi

I fondi saranno stanziati per il triennio 2024-2026 e saranno riservati alle Pmi. Le dimensioni dell'impresa determinano la percentuale dell'aiuto che viene erogato

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Sono stati definiti criteri e modalità per accedere al contributo per il sostegno alla capitalizzazione delle Pmi, previsto dall'articolo 21 del decreto Crescita, nell'ambito della Sabatini. Lo stabilisce un decreto del ministero delle Imprese e del Made in Italy di concerto con l'Economia, pubblicato in Gazzetta il 4 aprile e in vigore dal 20 aprile. Per il triennio 2024-2026 sono stanziati 80 milioni.

Legge Sabatini

Il contributo è concesso nella forma del fondo perduto, pari a una percentuale delle spese sostenute per gli investimenti realizzati nell'ambito del programma di investimento.

La percentuale dell'aiuto varia in base alla dimensione dell'impresa: 5% per micro e piccole imprese e 3,575% per le medie. Sono ammessi tutti i settori produttivi, inclusi agricoltura e pesca, tranne il settore inerente ad attività finanziarie e assicurative.

Si tratta di una norma che aumenta il contributo statale (previsto dal Dl 34/2019) per imprese che investono in macchinari e software con la Nuova Sabatini a fronte di un aumento di capitale effettuato solo nella forma del conferimento in denaro e che deve risultare dalla delibera adottata dalla Pmi come «versamento in conto aumento capitale» entro i trenta giorni successivi alla concessione dell'aiuto, pena la decadenza. Entro questo termine, va anche versato almeno il 25% dell'aumento di capitale, oltre all'intero valore del sovrapprezzo delle azioni (se previsto).

Intanto, le risorse sulle misure Sabatini attualmente accessibili sono in esaurimento, visto che l'ultima rilevazione ministeriale di aprile indica una disponibilità residua di poco su-

periore a 100 milioni, pari al 2% circa dello stanziamento della misura.

Horizon 2025-2027

La Commissione europea ha adottato il secondo piano strategico di Horizon Europe, programma quadro per ricerca e innovazione per il periodo 2025-2027, con un budget di 142,6 miliardi. Il piano punta su tre orientamenti strategici fondamentali (Kso): transizione verde, transizione digitale e un'Europa più resiliente, competitiva, inclusiva e democratica.

Una delle novità è il raddoppio delle risorse per la biodiversità (previsto lo stanziamento del 10% del budget). Un segnale forte dell'impegno dell'Europa nella lotta alla perdita di biodiversità, una delle grandi minacce al nostro pianeta.

Il contributo copre fino al 70% dei costi ammissibili per progetti di *innovation action* e può arrivare fino al 100% per ricerca e sviluppo. Aumento dovuto alla possibilità di includere costi indiretti, fissati forfettariamente al 25% dei costi diretti ammissibili.

I costi indiretti comprendono spese generali non attribuibili direttamente a un singolo progetto, come quelle amministrative o di gestione.

Imprese locali

Il regolamento emanato dall'Agenzia per lo sviluppo economico (Zls) ha posto le basi per una nuova era di opportunità per le imprese locali.

Con l'obiettivo di creare condizioni economiche, finanziarie e amministrative favorevoli, il regolamento mira a stimolare lo sviluppo di imprese già presenti sul territorio e favorire l'insediamento di nuove realtà.

Una delle novità introdotte riguarda la possibilità di estendere le agevolazioni anche a imprese in aree non contigue, a patto che vi sia un nesso

economico-funzionale con l'area portuale o un'autorità di sistema portuale coi requisiti richiesti. Le aziende che rientrano nelle aree agevolabili dovrebbero beneficiare degli stessi aiuti previsti per le Zone economiche speciali (Zes) uniche, aprendo nuove prospettive di crescita e sviluppo.

Il regolamento, emanato col Dlgs 40/24, punta a istituire le Zone di sviluppo locale (Zls), comprese quelle interregionali, stabilendone durata, criteri di individuazione e delimitazione, nonché misure organizzative e di funzionamento a esse associate.

Un punto chiave è l'introduzione di misure di semplificazione amministrativa applicabili alle Zls, utili ad agevolarne le attività imprenditoriali. Questo dovrebbe contribuire a rimuovere ostacoli burocratici e facilitare avvio e sviluppo delle imprese locali, incoraggiando investimenti e creando un ambiente favorevole alla crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 65%

Bandi: le scadenze di maggio

SABATINI CAPITALIZZAZIONE

MPMI
Agevolazione
Contributo a fondo perduto
Beneficiari
Mpmi
Apertura
Prossima apertura
Pubblicazione sul Sole
11 aprile 2024

CONTRATTI DI SVILUPPO

Agevolazione
Contributo in conto impianti, in conto interessi, diretto alla spesa e del finanziamento agevolato
Beneficiari
Produttori semiconduttori e fornitori materie prime e apparecchiature
Apertura
30 aprile 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole
16 aprile 2024

BONUS COLONNINE

Agevolazione
Contributo conto capitale del 40%
Beneficiari
Imprese e professionisti
Apertura
15 marzo 2024
Scadenza
20 giugno 2024
Pubblicazione sul Sole
21 marzo 2024

TRANSIZIONE 5.0

Agevolazione
Credito d'imposta fino al 45%
Beneficiari
Imprese che fanno investimenti per la Transizione 5.0
Apertura
In attesa decreto Mimit
Pubblicazione sul Sole
29 febbraio 2024

FONDO GASTRONOMIA

Agevolazione
Fondo perduto del 70% fino a 30 mila euro
Beneficiari
Ristoranti, gelaterie e pasticcerie
Apertura
12 marzo 2024
Scadenza
Ore 12 del 13 maggio 2024
Pubblicazione sul Sole
29 febbraio 2024

AGRIVOLTAICO INNOVATIVO

Agevolazione
Fondo perduto 40%
Beneficiari
Imprenditori agricoli in forma individuale o societaria
Apertura
In attesa regole operative
Pubblicazione sul Sole
22 febbraio 2024

FORMAZIONE TECNOLOGICA E DIGITALE

Agevolazione
Contributo dal 70% al 100%
Beneficiari
Imprese iscritte a Fondimpresa
Apertura
29 aprile 2024
Scadenza
31 dicembre 2024
Pubblicazione sul Sole
15 febbraio 2024

LOMBARDIA - PACCHETTO

INVESTIMENTI LINEA GREEN
Agevolazione
Fondo perduto dal 5% al 30%
Beneficiari
Pmi sede Lombardia
Apertura
7 febbraio 2024
Scadenza
A sportello
Pubblicazione sul Sole
7 febbraio 2024

LOMBARDIA - PACCHETTO

INVESTIMENTI LINEA SVILUPPO AZIENDALE
Agevolazione
Fondo perduto dal 5% al 30%
Beneficiari
Pmi e Mid Cap site in Lombardia
Apertura
7 febbraio 2024
Scadenza
A sportello
Pubblicazione sul Sole
7 febbraio 2024

VOUCHER EUIPO

Agevolazione
Voucher da 1.000 a 3.500 euro
Beneficiari
Pmi con sede in Europa e Ucraina
Apertura
22 gennaio 2024
Scadenza
6 dicembre 2024
Pubblicazione sul Sole
1 febbraio 2024

SIMEST ALLUVIONE TOSCANA

Agevolazione
Contributi a fondo perduto
Beneficiari
Imprese esportatrici o in filiere con vocazione all'export
Apertura
9 gennaio 2024
Scadenza
Fino esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole
gennaio 2024

SVILUPPO+ - COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Agevolazione
Finanziamento per sottoscrizione di una quota del capitale di rischio
Beneficiari
Società di persone e capitali con sede nell'Ue e paesi partner
Apertura
Aperto
Pubblicazione sul Sole
28 dicembre 2023

INAIL ISI 2023

Agevolazione
Fondo perduto del 65%
Beneficiari
Imprese in Italia
Apertura
15 aprile 2024
Scadenza
30 maggio 2024
Pubblicazione sul Sole
21 dicembre 2023

FONDO GARANZIA PMI

Agevolazione
Copertura all'80%
Beneficiari
Imprese con meno di tre anni, start up, Mid Cap
Apertura
Operativo
Pubblicazione sul Sole
15 dicembre 2023

CONTRATTI DI SVILUPPO:

RIAPERTURA SPORTELLI SVILUPPO INDUSTRIALE E ATTIVITÀ TURISTICHE
Agevolazione
Fondo perduto in conto impianti, alla spesa, in conto interessi, finanziamento agevolato,
Beneficiari
Pmi e/o grandi imprese in Italia
Apertura
4 dicembre 2023
Scadenza
Fino esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole
23 novembre 2023

"RISTORO DANNI" ALLUVIONE

EMILIA ROMAGNA
Agevolazione
Beni assicurati fino all'80% e 100%, beni non assicurati
Beneficiari
Imprese con fatturato estero superiore al 3%, tranne agricoltura, silvicoltura e pesca
Apertura
21 novembre 2023
Pubblicazione sul Sole
21 novembre 2023

"RISTORO FATTURATO"

ALLUVIONE EMILIA ROMAGNA
Agevolazione
100% del mancato introito
Beneficiari
Imprese con fatturato estero superiore al 3%
Apertura
21 novembre 2023
Pubblicazione sul Sole
21 novembre 2023

AGROALIMENTARE -

CONTRATTI DI SVILUPPO
Agevolazione
Contributo in conto impianti e diretto alla spesa dal 30% al 60%
Beneficiari
Pmi e grandi imprese
Apertura
20 ottobre 2023

Scadenza

Fino esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole
13 ottobre 2023

ZES UNICA NEL MEZZOGIORNO

Agevolazione
Credito imposta da 30% a 60%
Beneficiari
Imprese del Sud e isole
Apertura
Dal 1° gennaio 2024
Scadenza
15 novembre 2024
Pubblicazione sul Sole
28 settembre 2023/26 ottobre 2023

SIMEST - FONDO 394

Agevolazione
Fondo perduto del 10% e finanziamenti agevolati
Beneficiari
Imprese esportatrici o della filiera
Apertura
27 luglio 2023
Scadenza
Fino esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole
20 luglio 2023

CERTIFICAZIONE

DI SOSTENIBILITÀ
Agevolazione
Voucher fino a 2mila euro
Beneficiari
Imprese turistiche, strutture alberghiere ed extraalberghiere
Apertura
17 luglio 2023
Scadenza
Fino esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole
15 giugno 2023

AREE ALLUVIONATE TOSCANA,

MARCHE, EMILIA ROMAGNA - LEGGE 181/89
Agevolazione
Contributi fino al 75% mix fondo perduto e finanziamento agevolato
Beneficiari
Imprese di tutte le dimensioni
Apertura
26 marzo 2024
Scadenza
28 maggio 2024
Pubblicazione sul Sole
28 marzo 2024

BANDO ESG E DIGITALE CCIAA

TRENTO
Agevolazione
Fondo perduto fino a 3.500 euro
Beneficiari
Mpmi
Apertura
20 maggio 2024
Scadenza
25 maggio 2024
Pubblicazione sul Sole
21 marzo 2024

AREE ALLUVIONATE TOSCANA -

INVESTIMENTI MATERIALI E IMMATERIALI
Agevolazione
Contributo fondo perduto fino a 5.000 euro
Beneficiari
Mpmi e professionisti Toscana
Apertura
Operativo
Scadenza
17 maggio 2024
Pubblicazione sul Sole
19 aprile 2024

CALABRIA R&S

Agevolazione
Contributo fondo perduto fino al 50%
Beneficiari
Mpmi e Grandi imprese Calabria
Apertura
Operativo
Scadenza
15 maggio 2024
Pubblicazione sul Sole
19 aprile 2024

PUGLIA TECNONIDI

Agevolazione
Agevolazione conto impianti pari all'80%
Beneficiari
Piccole imprese innovative Puglia
Apertura
Operativo
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole
19 aprile 2024



Peso:65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mamme dimissionarie

Una lavoratrice su cinque
lascia il posto dopo il parto
Sono il triplo rispetto ai papà
Lo studio di Save the Children
“Non c’è solo la crisi delle nascite
le donne sono equilibriste”

IL RAPPORTO

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Fanno figli sempre più tardi. E, spesso, dopo la maternità sono costrette a rinunciare al proprio impiego: una neo mamma su cinque lascia infatti il lavoro. Le donne lavoratrici, in bilico costante tra famiglia e aspirazioni personali, sono le “equilibriste” del nostro tempo, secondo la definizione che ne dà Save the children, nel suo nuovo report sulla maternità in Italia. La fotografia che ne esce è impietosa: il 72,8 per cento delle convalide di dimissioni tra i neogenitori riguarda le donne. Un indice della disparità di genere nel mondo del lavoro che ha varie forme: dal part time che è soprattutto rosa e, nella metà dei casi, involontario, fino ai tassi di occupazione femminile, tra i più bassi d’Europa.

Stando ai dati, in Italia lavora il 52,5 per cento delle donne tra i 15 e i 64 anni, un valore al di sotto della media dell’Unione Europea (65,8%) di ben 13 punti percentuali. E con una differenza con gli uomini di 17,9. Le occupate tra i 25 e i 54 anni sono, invece, in media il 63,8 per cento, ma quelle senza figli arrivano al 68,7 mentre solo poco più della

metà delle donne con due o più figli minori ha un impiego (57,8%). Per gli uomini della stessa età è esattamente il contrario: il tasso di occupazione totale è dell’83,7 per cento, con una variazione percentuale che va dal 77,3 per chi non ha figli, fino al 91,3 per chi ha un figlio minore e al 91,6 per chi ne ha due o più.

A pesare sulla rinuncia delle donne non sono solo i pochi sostegni alla genitorialità, l’onere del lavoro di cura e le difficoltà di accesso al mondo del lavoro, ma anche le disparità territoriali. Secondo l’Indice delle madri, elaborato dall’Istat per l’organizzazione, al primo posto delle regioni maggiormente “mother friendly” ci sono la Provincia Autonoma di Bolzano, l’Emilia-Romagna e la Toscana. Va decisamente peggio al Sud, dove Calabria, Puglia, Sicilia, Campania e Basilicata si caratterizzano per gli scarsi servizi di supporto alla famiglia.

È anche per questo che il 2023 ha registrato un nuovo minimo storico delle nascite in Italia, ormai stabilmente ferme sotto le 400 mila unità, con un calo del 3,6 per cento rispetto all’anno precedente. Il numero medio di figli per donna, infatti, è di

1,20, era di 1,24 nel 2022. L’Italia è anche il Paese europeo con l’età media più alta delle madri al primo figlio (31,6 anni), con una percentuale rilevante di primi nati da mamme over 40 (8,9%, tasso inferiore solo a quello della Spagna). Secondo Save the children il rinvio della maternità e la bassa fecondità sono frutto di numerose concause, ma l’aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro incide positivamente anche sulla volontà di fare figli.

«In Italia si parla molto della crisi delle nascite, ma non si dedica sufficiente attenzione alle condizioni concrete di vita delle mamme – sottolinea Daniela Fatarella, direttrice generale dell’organizzazione –. Occorre intervenire in modo integrato su più livelli, sanzionando ogni forma di discriminazione legata alla



Peso:60%

maternità, rendendo obbligatorio il family audit e promuovendo l'applicazione piena della legge sulla parità di retribuzione».

Secondo il dossier, il calo delle nascite ormai coinvolge anche le famiglie straniere, i cui tassi di natalità in controtendenza sono stati sempre considerati una possibile risposta all'inverno demografico del nostro paese. Nel 2023, invece, sono stati tremila in meno i nuovi nati anche tra gli immigrati. «Gli esempi europei ci sottolineano che le riforme, per avere un effetto positivo sul benessere delle famiglie, e quindi indirettamente anche sulla fecondità, devono essere stabili – aggiunge Fa-

tarella –. Le frequenti inversioni delle politiche familiari le rendono imprevedibili, poco affidabili e confuse, con un impatto potenzialmente negativo».

Non bastano, dunque, strumenti estemporanei come l'assegno unico o le misure a tantum. I modelli a cui si guarda sono quelli d'oltralpe, come la Francia che dal 2000 ad oggi è l'unico paese europeo rimasto stabilmente vicino alla soglia di due figli per donna, grazie a un approccio incentrato sul sostegno alle famiglie e sulla garanzia di accesso a servizi per l'infanzia di qualità. Anche la Finlandia ha sperimentato tra il 2019 e il 2021 una netta ripresa del tasso di natalità e nel 2022

ha adottato una delle riforme sul congedo più innovative d'Europa, che prevede l'allocatione simmetrica delle quote per ciascun genitore. Mentre in Germania, oltre al supporto economico per i figli, c'è la possibilità di usufruire di un congedo parentale part-time, mentre si lavora per il resto del tempo, compensando così la perdita di reddito al 67 per cento. I bambini tedeschi a partire da un anno di età hanno diritto a un posto in un asilo nido o in un servizio per l'infanzia simile. —

La situazione

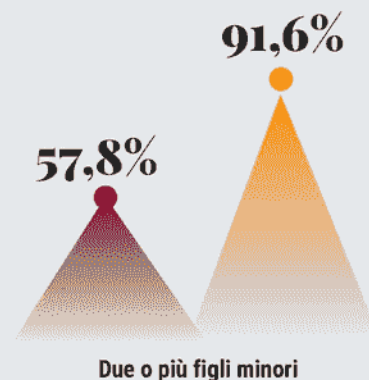
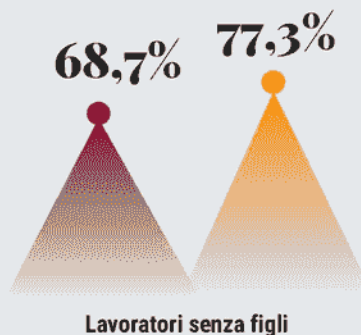
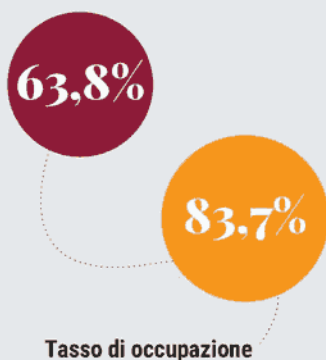
I numeri chiave dell'occupazione femminile in Italia



L'Italia si conferma come uno dei Paesi europei con la più alta età media delle donne al parto: **32,5 anni**.

Percentuale rilevante anche di primi nati da mamme over 40 (**8,9%**, tasso inferiore solo a quello della Spagna)

■ Donne occupate (25-54 anni) ■ Uomini occupati (25-54 anni)



WITHUB

Netto il gap tra Nord e Mezzogiorno nel sostegno alla genitorialità

Gli esempi degli altri Paesi: funzionano le riforme strutturali e non i bonus

52.5 la percentuale di donne lavoratrici in età compresa tra i 15 e 64 anni

3.6 Il calo percentuale delle nascite nel 2023 al di sotto delle 400 mila



Peso: 60%

Il ministro in audizione ha annunciato che verrà presentata una relazione al Parlamento

Zes Sud, operazione verità

Fitto: in un mese il doppio delle richieste arrivate in 4 anni

DI FRANCESCO CERISANO

In arrivo un'operazione verità sulle Zes, le zone economiche speciali istituite nel 2018 in ciascuna delle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna) e sostituite da una Zes unica Sud a partire dal 1° gennaio di quest'anno. Il governo presenterà in parlamento nei prossimi giorni una relazione dettagliata sulle Zes, allo scopo di fare chiarezza sulle accuse di ritardi che in questi mesi stanno arrivando dalle opposizioni politiche e dalle imprese in particolare per la mancata emanazione dei decreti attuativi sui crediti d'imposta (si veda ItaliaOggi del 23 aprile).

Lo ha chiarito il ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, **Raffaele Fitto**, rispondendo alle domande, in commissione Politiche Ue della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'efficacia dei processi d'attuazione delle politiche dell'Unione europea e di utilizzo dei fondi strutturali. «La nuova Zes è regolarmente funzionante dal primo giorno senza nessun problema», ha dichiarato il ministro replicando alle osservazioni critiche del deputato Pd **Piero De Luca**. «Non ci sono stati ritardi. C'è stata una proroga con sospen-

sione perché ci sono state alcune Zes nelle quali in un mese è arrivato il doppio di richieste rispetto a quante ne siano arrivate nei 4 anni precedenti». Di qui la necessità da parte del governo di porre in essere «un'azione difensiva per capire quello che stava succedendo», ha spiegato Fitto.

Il ministro ha fatto il punto sulla sottoscrizione degli accordi di coesione 2021-2027 che al momento sono stati conclusi con 17 regioni e province autonome su 21. All'appello mancano Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Con le ultime tre, ha detto il ministro, le interlocuzioni stanno andando avanti e quanto prima giungeranno in porto. Qualche problema in più

si registra in Campania dove l'amministrazione regionale guidata da **Vincenza De Luca** ha ingaggiato con il governo un braccio di ferro legale sul Fsc. «Gli accordi», ha chiarito il ministro, «rispondono ad una logica di accelerazione semplificazione, responsabilizzazione e coordinamento con altri programmi nazionali e settoriali».

Fitto ha difeso la scelta del governo di prevedere tra le sette nuove riforme inserite nel Pnrr dopo la rinegoziazione del Piano con la Commissione europea, il restyling delle politiche di coesione, trasformato una nuova milestone legata alla quinta rata di finanziamenti (i cui obiettivi vanno raggiunti entro giugno 2024). Per cen-

trare questo traguardo l'esecutivo ha varato un decreto legge ad hoc (dl 7 maggio 2024 n.60 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 105/2024 e che inizierà l'iter parlamentare dal Senato) con l'intento di accelerare la spesa accentrando la governance nel dipartimento per le politiche di coesione dopo la soppressione dell'Agenzia per la coesione territoriale. «Abbiamo costruito un meccanismo che una regione può decidere di sposare o no», ha spiegato Fitto. «Prevediamo risorse alle regioni per cofinanziare programmi europei, visto che gli enti non hanno nei loro bilanci la disponibilità finanziaria per trovare fondi tali da cofinanziare i programmi. Abbiamo individuato cinque settori strategici: dissesto idrogeologico, risorse idriche, ciclo dei rifiuti, energia e sostegno alle imprese che sono le condizioni che la commissione Ue ritiene come obiettivo fondamentale per le politiche di coesione. Diciamo alle regioni: se raggiungi quegli obiettivi puoi accedere a una premialità che ti consente di cofinanziare per intero il tuo programma di coesione regionale». Sul pagamento della quinta rata da 12 miliardi di euro (legata agli obiettivi da raggiungere al 31 dicembre 2023), Fitto ha annunciato che il governo è in fase di verifica e assessment con la Commissione europea proprio in questi gior-



Peso:41%

ni. “Mi auguro si arrivi alla definizione. Siamo alle battute finali e saremo il primo paese a raggiungerla”.



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Le scatole cinesi dello Zooprofilattico incassano 2,3 milioni

di Giada Lo Porto • a pagina 7



L'Istituto Zooprofilattico

Le scatole cinesi dello Zooprofilattico Due enti fantasma incassano 2,3 milioni

Nella sede dell'istituto una fondazione iscritta appena una settimana fa e anche un laboratorio. Un ex stagista racconta cosa fanno: quasi niente

di Giada Lo Porto

«In una stanza dell'Istituto Zooprofilattico della Sicilia convivono due realtà, una fondazione privata e un hub logistico, esterne all'ente. Il loro obiettivo? Inglobare soldi pubblici». A parlare è un ex tirocinante che racconta i particolari del "sistema Zooprofilattico". Le due realtà hanno ottenuto dalla Regione siciliana 2,3 milioni di euro in due anni. Dalle carte vi-

sionate da *Repubblica* emerge che 1,4 milioni sono stati stanziati per la "fondazione internazionale biodiversità del Mediterraneo", creata da un gruppo di burocrati e professionisti che hanno ottenuto il primo contributo venti giorni dopo la costituzione della fondazione.

Possibile? Sì, grazie al maxi-emendamento alla legge finanziaria. Il presidente è Salvatore Seminara, in qualità di persona fisica e non di commis-

sario straordinario dello Zooprofilattico. La fondazione viene iscritta solo una settimana fa nel registro degli enti del terzo settore, con un decreto firmato dalla dirigente Maria Letizia Di Liberti: finora ha preso soldi pubblici



Peso: 1-6%, 7-56%

ma non è chiaro a che titolo.

La seconda realtà, sulla carta, dovrebbe essere un laboratorio di livello internazionale. È l'ufficio palermitano "per la cooperazione internazionale mediterranea Stor" di Remesa (Réseau Méditerranéen de Santé Animale), istituito dentro lo Zooprofilattico nel 2021. Remesa è un rinomato organo dell'Organizzazione mondiale della sanità animale con sede a Parigi. A siglare l'accordo per la creazione dell'hub a Palermo, è desumibile dal sito, c'erano Seminara e l'allora assessore alla Salute Ruggero Razza. «Ma le attività di ricerca dello Stor Remesa sono rade e molto discutibili – racconta il giovane – allo stesso modo dei controlli dello Zooprofilattico sulle carni e sui loro derivati, su cui qualcuno dovrebbe vigilare con più attenzione. A governare non è la competenza, ma la politica che decide il destino dei lavoratori e dei consulenti. È una macchina per fare e gestire soldi mediante progetti che ottengono finanziamenti. Di recente hanno presentato un progetto per la reintroduzione dei grifoni nelle Madonie. Mentre la fondazione ne ha presentato un altro per la reintroduzione del francolino di mare, estinto da 150 anni».

E che cosa hanno fatto? «Hanno liberato qualche uccellino in aria». Nessuno si sarebbe preoccupato di valutare che fine hanno fatto e se la specie è stata realmente reintrodotta.

Nella pagina ufficiale dello Stor Remesa la parte dei progetti è vuota. Visibile il team. Anzitutto c'è Seminara come direttore amministrativo. Un pensionato dal triplice ruolo: com-

missario, presidente della fondazione e direttore dello Stor. Figura poi Maria Daniela Costantino, responsabile degli affari generali Remesa, cognata del coordinatore regionale di Forza Italia Marcello Caruso. Costantino è anche fra i soci della "fondazione internazionale biodiversità del Mediterraneo". Fra i veterinari dello Stor Remesa c'è Elena Bignardelli, figlia di Fabrizio Bignardelli, ex capo della segreteria particolare di Totò Cuffaro ed ex esponente di Forza Italia. «Inoltre alla fondazione lavora un parente della deputata della Lega Marianna Caronia», dicono fonti dell'Ars.

Veniamo ai legami fra lo Zooprofilattico e gli uffici della Regione (Daso) che dovrebbero vigilare sul suo funzionamento. Pietro Schembri, quale dirigente del servizio 10 del Daso, ha in carico la vigilanza sulle attività dello Zooprofilattico. Il dirigente risulta anche fra i componenti del collegio tecnico dello Zooprofilattico e, in quanto tale, percepisce un compenso dall'ente su cui dovrebbe vigilare. La firma di Schembri è in tutte le delibere di assegnazione di fondi sia alla fondazione che allo Stor Remesa. Schembri venne nominato dal governo Musumeci direttore dell'Ufficio speciale sanità veterinaria e sicurezza alimentare. Il nuovo governatore Renato Schifani ha soppresso l'ufficio speciale, riportando Schembri a responsabile del servizio 10 del Daso. Oggi Schembri aspira a diventare il direttore generale dello Zooprofilattico, succedendo a Seminara. «Dall'istituto dicevano: "Abbiamo Schembri che ci approva tutto" – racconta il

giovane – Parliamo di milioni di euro». Sui legami di Schembri con lo Zooprofilattico la Regione non si pronuncia.

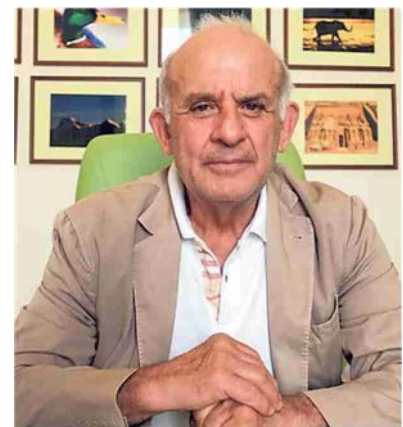
In una sentenza la Corte costituzionale dichiara l'illegittimità dell'articolo 56 della legge regionale del 2021 che conteneva il primo contributo da 200mila euro allo Stor Remesa: «Obiettivi e finalità sarebbero diverse da quelle perseguite dall'Istituto Zooprofilattico della Sicilia». Eppure l'anno successivo Schembri firma un'altra delibera di assegnazione di fondi: 704mila euro.

Legami importanti anche fra lo Zooprofilattico e Roma. Fra i consulenti dell'istituto c'è Camilla Marabelli, figlia di Romano, ex direttore generale del ministero della Salute e oggi, pensionato, consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità animale, cui fa capo Remesa. «La Marabelli l'abbiamo conosciuta quando è venuta a firmare il contratto», raccontano fonti interne allo Zooprofilattico. «Non l'abbiamo mai più vista lì dentro». Anche questi fondi provengono da un emendamento alla Finanziaria regionale.

Un progetto per la reintroduzione del francolino di mare Altri uccellini liberati e non monitorati Tra gli assunti, diversi familiari di politici



▲ **Eterno commissario** Salvatore Seminara, capo dello Zooprofilattico
A destra, la sede dell'istituto



Peso: 1-6%, 7-56%

Dal Pnrr alle riforme, le sfide del Paese alla prova dei conti

Politica economica e istituzioni. I grandi dossier cruciali per il nostro futuro: investimenti pubblici, burocrazia, evoluzione della politica e democrazia

Per l'Italia è l'anno delle sfide: il 2024 ci dirà innanzitutto se l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 194,4 miliardi di euro, rimodulato con la Commissione europea lo scorso dicembre, riuscirà ad accelerare e a tradursi in spesa effettiva per gli investimenti e dunque in volano per la crescita. Così lo dipinge il Documento di economia e finanza presentato dal Governo ad aprile, che gli attribuisce una spinta sul Pil dello 0,9% sul +1% stimato. La scommessa Pnrr chiama in causa la capacità del Paese di mantenere gli impegni e di spendere le risorse nei tempi e nei modi previsti. Finora il cronoprogramma è stato rispettato: l'Italia ha incassato quattro rate, unico Paese in Europa, per un importo complessivo di circa 102 miliardi ed è in attesa del disco verde alla quinta tranche, relativa agli obiettivi del secondo semestre 2023.

Sempre quest'anno, che a giugno vedrà circa 360 milioni di europei, di cui oltre 47 milioni di italiani, tornare al voto per eleggere i propri rappresentanti all'Europarlamento, ci rivelerà quale strada deciderà di imboccare l'Ue sui temi strategici della transizione ecologica e digitale e della politica agricola, in un momento di nuovi conflitti, tensioni globali e rivoluzioni tecnologiche. Sullo sfondo c'è il futuro del mercato unico e della competitività europea, messa a dura prova dalla concorrenza con Stati Uniti e Cina.

Tutto mentre l'Italia prova a ridisegnare e ammodernare non soltanto la fisionomia della Pubblica amministrazione, a colpi di semplificazioni, nuove assunzioni e digitalizzazione, ma anche quella del Servizio sanitario nazionale, alle prese con la riorganizzazione post-Covid. E mentre il sistema dei trasporti tenta la volata su tutti i fronti, tra sicurezza, innovazione e

sostenibilità. Con il progetto simbolo del Ponte sullo Stretto di Messina con l'obiettivo di porre la prima pietra non più tardi dell'inizio del 2025.

Non solo. Il Paese è impegnato nella revisione della sua architettura costituzionale con la riforma del premierato, a cui il Senato potrebbe dare presto il primo dei quattro via libera necessari. Il disegno di legge introduce l'elezione «a suffragio universale e diretto» del premier, che avrà il pieno potere di scioglimento delle Camere. A cascata l'intenzione della maggioranza, che sul tavolo mette anche l'autonomia differenziata, è quella di esaminare la nuova legge elettorale. Ambizioni che chiamano l'opposizione a scelte, controproposte e battaglie impegnative.

Si discuterà di questi dossier cruciali per il futuro del Paese al Festival dell'Economia di Trento, a cura del Gruppo 24 Ore e Trentino Marketing. Dal 23 al 26 maggio si svolgeranno tavole rotonde, seminari e interviste con ministri e leader politici, rappresentanti di associazioni di imprese, accademici, vertici di aziende pubbliche e di fondazioni. Con l'aggiornamento dell'Osservatorio Pnrr del Sole 24 Ore che, sin dall'avvio del Piano, monitora lo stato di avanzamento di milestone e target.

SABATO 25 MAGGIO

Burocrazie e democrazie

I protagonisti: Fabrizio Fracchia (Università Bocconi), Remo Morzenti Pellegrini (Vice presidente, Sna, Presidenza del Consiglio dei ministri), Margherita Ramajoli (Università di Milano)

VENERDÌ 24 MAGGIO

Osservatorio Pnrr, bilancio e prospettive

I protagonisti: Carlo Altomonte (Università Bocconi), Federica

Brancaccio (Presidente Ance), Carlo Costa (Direttore tecnico generale Autostrada del Brennero Spa), Federico Freni (Sottosegretario di Stato, ministero dell'Economia e le Finanze), Josef Nierling (Amministratore delegato Porsche consulting Italia), Francesco Sciaudone (Managing partner Grimaldi Alliance), Marco Venturelli (Segretario generale Confcooperative), Gianni Trovati (Il Sole 24 Ore)

VENERDÌ 24 MAGGIO

I nuovi volti del potere

I protagonisti: Sabino Cassese (Scuola normale superiore di Pisa), Alessandra Sardonì (giornalista La7)

SABATO 25 MAGGIO

Beni pubblici globali, dalla sanità al clima: politiche nazionali o cooperazione?

I protagonisti: Angelo Federico Arcelli (PhD, senior fellow Center for international governance innovation CIGI), Franco Bassanini (presidente, Fondazione Astrid), Daniel S. Hamilton (presidente, Transatlantic leadership network), Paola Subacchi (Incoming chair in sovereign debt Sciences Po), Nicolàs Véron (senior fellow, Bruegel & Piie), Maristella Vicini (ceo Isea - Istituto di studi per l'economia applicata). Evento in collaborazione con Isea



Peso: 55%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 26 MAGGIO
Democrazie e costituzioni
I protagonisti: Daria de Pretis (Vice presidente emerita Corte costituzionale), Marta Cartabia (Università Bocconi), Davide Nitrosi (Vice direttore Quotidiano nazionale)

—R.R.

I protagonisti



INFRASTRUTTURE
Trasporti efficienti per l'Italia del futuro

GIOVEDÌ 23 MAGGIO
Come sarà l'Italia dei trasporti, obiettivo 2032
I protagonisti: Matteo Salvini (Vice presidente Consiglio dei ministri e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, nella foto sopra), Alessandro Barbano (Direttore Il Messaggero)



INVESTIMENTI EUROPEI
Il Pnrr dopo la scadenza del 2026

SABATO 25 MAGGIO
Next generation Eu: quali prospettive dopo il 2026
I protagonisti: Paolo Gentiloni (Commissario europeo per gli Affari economici e monetari Commissione europea, nella foto sopra), Adriana Cerretelli (Il Sole 24 Ore)



RECOVERY PLAN
Sul Pnrr la sfida delle scadenze

DOMENICA 26 MAGGIO
La scommessa Pnrr per l'Italia e l'Europa
I protagonisti: Raffaele Fitto (Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr, nella foto sopra), Manuela Perrone (Il Sole 24 Ore)



L'OPPOSIZIONE
Le proposte della leader del Pd

VENERDÌ 24 MAGGIO
Le mie risposte ai dilemmi del nostro tempo
I protagonisti: Elly Schlein (Deputata, segretaria Partito democratico, nella foto sopra), Ferruccio de Bortoli



PA E RIFORME
Rivoluzione digitale per la burocrazia

VENERDÌ 24 MAGGIO
La pubblica amministrazione sulla strada del cambiamento
I protagonisti: Paolo Zangrillo (Ministro per la Pubblica amministrazione, nella foto sopra), Gianni Trovati (Il Sole 24 Ore)



RIFORME
Tra premierato e legge elettorale

VENERDÌ 24 MAGGIO
Verso la Terza Repubblica con la riforma istituzionale
I protagonisti: Maria Elisabetta Alberti Casellati (ministro per le Riforme istituzionali e la Semplificazione normativa, nella foto sopra), Emilia Patta (Il Sole 24 Ore)

Idee a confronto

Stato, potere ed economia
A Trento si svolgerà un ampio confronto sui rapporti tra Stato ed economia



MARTA CARTABIA
Università Bocconi



SABINO CASESE
Scuola normale superiore di Pisa



FRANCO BASSANINI
Presidente Fondazione Astrid



ANGELO FEDERICO ARCELLI
PhD, senior fellow CIGI



NICOLÀS VÉRON
Senior Fellow Bruegel & Piie



FEDERICA BRANCACCIO
Presidente Ance



Peso:55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lo sfratto evita la tassazione dei canoni non incassati

LOCAZIONI

Alessandra Caputo

Il reddito che deriva dalla concessione in locazione di immobili va assoggettato a tassazione e indicato nel modello 730/2024. Si analizzano alcune fattispecie particolari che possono verificarsi: l'ipotesi di canoni di locazione non percepiti, quello degli immobili concessi in locazione con l'opzione per la cedolare secca e quello degli affitti brevi.

Canoni non percepiti

Relativamente agli immobili abitativi, eventuali canoni non riscossi vanno indicati nel quadro B del modello 730/2024 ma non sono soggetti a tassazione se comprovati dall'intimazione di sfratto per morosità o dall'ingiunzione di pagamento.

I redditi fondiari, generalmente, concorrono alla formazione del reddito complessivo indipendentemente dall'effettiva percezione. Con specifico riferimento ai canoni derivanti da fabbricati ad uso abitativo, è però prevista una regola speciale: il locatore può, infatti, non dichiarare i canoni a condizione che la mancata percezione sia comprovata dall'intimazione di sfratto per morosità o dall'ingiunzione di pagamento. Ai fini dichiarativi, se il canone di locazione è stato percepito solo per una parte dell'anno, va compilato il rigo B1 del modello 730/2024, riportando in colonna 6 la quota di canone effettivamente percepita e indicando in colonna 7 (casi particolari) il codice 4. Così facendo, solo i canoni effettivamente percepiti sono soggetti ad imposta. Se, invece, il canone non è stato percepito per tutto l'anno va assoggettata a tassazione la sola rendita catastale. Nel caso in cui, invece, il canone non sia stato percepito ma non sia stata avviata alcuna procedura per lo sfratto o per l'ingiunzione di pagamento, i canoni vanno regolarmente dichiarati e assoggettati a tassazione.

Qualora i canoni non riscossi dal locatore nel periodo di riferimento, siano percepiti in un periodo di imposta successivo, devono essere assoggettati a tassazione con le regole di cui agli articoli 17

e 21 del Tuir (tassazione separata). Invece, nel caso di canoni non riscossi ma tassati in quanto manca la prova dell'intimazione di sfratto o dell'ingiunzione, al momento della convalida di sfratto per morosità, per le imposte versate sui canoni scaduti e non percepiti è riconosciuto un credito di imposta di pari ammontare da indicare nel rigo G2 del modello 730. Per determinare il credito d'imposta che spetta, è necessario calcolare le imposte pagate in più, relativamente ai canoni non percepiti, riliquidando la dichiarazione dei redditi di ciascuno degli anni per i quali in base all'accertamento avvenuto nell'ambito del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità del conduttore, sono state pagate maggiori imposte per effetto di canoni di locazione non riscossi. Qualora il contribuente non intenda avvalersi del credito d'imposta nell'ambito della dichiarazione dei redditi, ha la facoltà di presentare agli uffici finanziari competenti apposita istanza di rimborso.

Cedolare secca

Le persone fisiche che concedono in locazione immobili, in alternativa alla tassazione ordinaria (Irpef calcolata sul canone di locazione ridotto forfettariamente), possono applicare la cedolare secca che consiste nel pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali.

Il regime della cedolare secca può essere scelto esclusivamente da persone fisiche e per immobili abitativi di categoria da A1 a A11 (tranne A/10), locati per usi abitativi.

L'imposta sostitutiva si calcola applicando un'aliquota del 21% sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti. È prevista un'aliquota ridotta al 10% per i contratti di locazione a canone concordato relativi ad abitazioni ubicate:

- nei Comuni con carenze di disponibilità abitative di cui all'articolo 1, comma 1, lettere a) e b) del Dl 551/1988 (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, eccetera);
- nei comuni ad alta tensione abitativa individuati dal Cipe.

Nel caso di opzione per la cedolare secca, va compilato il quadro B del mo-

dello 730/2024 indicando i dati dell'immobile e poi barrando l'apposita casella di colonna 11.

Locazioni brevi

Le persone fisiche che, al di fuori dell'esercizio di impresa, concedono in locazioni immobili ad uso abitativo, situati in Italia, per una durata non superiore a 30 giorni, possono scegliere se tassare i redditi che ne derivano ordinariamente oppure se applicare le disposizioni previste dal regime della cedolare secca.

Su scelta del locatore, infatti, sull'intero importo del canone indicato nel contratto si può applicare l'imposta sostitutiva del 21% che sostituisce l'Irpef, le relative addizionali e, in caso di registrazione del contratto (non obbligatoria per questa fattispecie), le imposte di registro e di bollo. Se le locazioni brevi sono concluse con l'ausilio di un portale di intermediazione che interviene anche all'atto del pagamento, l'intermediario ha l'obbligo di assoggettare i canoni ad una ritenuta del 21% sull'importo del canone o corrispettivo lordo indicato nel contratto di locazione breve; non devono essere assoggettati a ritenuta eventuali penali o caparre o depositi cauzionali in quanto si tratta di somme di denaro diverse ed ulteriori rispetto al corrispettivo. Nell'importo del corrispettivo lordo sono incluse anche:

- 1 le somme corrisposte per le spese per servizi accessori eccetto il caso in cui tali spese siano sostenute direttamente dal conduttore o siano a questi riaddebitate dal locatore sulla base dei costi e dei consumi effettivamente sostenuti;
- 2 l'importo della provvigione dovuta all'intermediario se è trattenuta da questi sul canone dovuto al locatore in base al contratto.

La mancata applicazione della ritenuta da parte dell'intermediario comporta l'applicazione del regime sanzionatorio di cui all'articolo 14 del Dlgs 471 del 1997, il quale dispone che chi non esegue, in



tutto o in parte, le ritenute alla fonte è soggetto alla sanzione amministrativa pari al 20% dell'ammontare non trattenuto. Resta fermo il ricorso all'istituto del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del Dlgs 472 del 1997. Il quadro del modello 730/2024 da compilare è il quadro B se a concedere l'immobile in locazione è il proprietario; va, invece, compilato il quadro D se la locazione è a cura del comodatario.

La legge di Bilancio 2024 ha previsto l'innalzamento al 26% della misura della cedolare secca sulle locazioni brevi ma con possibilità di continuare ad applicare il 21% su un immobile a scelta del contribuente. Queste novità decorrono dal 2024, quindi non trovano spazio nel mo-

dello 730 che riguarda l'anno 2023. Resta, invece, valida la regola secondo cui se gli immobili concessi in locazione sono più di quattro l'attività si intenda svolta nell'esercizio di impresa e si rende, quindi, necessaria l'apertura della partita Iva e l'iscrizione nella gestione previdenziale.



Peso:30-60%,31-63%

Dopo quindici anni cambia il direttore generale: in lizza Rivera, ex del Tesoro. Il ruolo di Messina nell'accelerazione

Abi, Sabatini lascia la direzione E ora Patuelli vede il sesto mandato

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Giovanni Sabatini non è più direttore generale dell'Abi. L'addio, consensuale, si è consumato dopo 15 anni, a due mesi dall'elezione del nuovo presidente dell'Associazione bancaria italiana, con Antonio Patuelli in corsa per una conferma, e - soprattutto - a cinque giorni dalla nomina di Francesco Profumo al vertice di Isybank, la banca digitale di Intesa Sanpaolo. Un ruolo che permette all'ex presidente dell'Acri di essere candidabile al vertice dell'Abi. Certo, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha chiarito che la scelta di Profumo è strategica nel percorso di crescita di Isybank, negando qualsiasi legame «con la vicenda dell'Abi», ma la posizione è chiara da tempo: «Per noi ha senso investire su queste strutture se si posizionano a livello di eccellenza europea come si posiziona Intesa Sanpaolo». E dal momento che il tema non è personale («Patuelli stali perché l'ho fatto nominare diverse volte io

in tutti questi anni» ha ricordato Messina, venerdì scorso), la questione è piuttosto procedurale, «di attività svolta dall'Abi». Il ritiro della delega all'associazione a negoziare il rinnovo del contratto bancario, a febbraio 2023, è stato un messaggio chiaro.

Certo, le banche riconoscono a Patuelli e a Sabatini di aver gestito bene la questione della tassa sugli extraprofitto: l'annuncio del provvedimento da parte del governo si era tradotto in un tracollo del settore che in Borsa aveva bruciato 10 miliardi di euro in un solo giorno. Nei fatti, poi, il prelievo si è trasformato in un ulteriore rafforzamento patrimoniale delle banche che ne hanno beneficiato sul fronte dei conti e dei valori di mercato.

All'interno dell'Abi resta la divergenza di interessi tra i grandi gruppi e le banche minori, ma se immaginare un cambiamento radicale di rotta è impossibile - anche perché Patuelli è il presidente della Cassa di risparmio di Ravenna -, un intervento sull'organizzazione dell'Associazione en-

tra all'ordine del giorno immediatamente con l'addio di Sabatini. E tra i nomi che circolano per la successione c'è quello dell'ex direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera.

L'uscita di Sabatini è stata decisa nel corso di un comitato straordinario convocato ieri a Roma. Nato nel 1959, era entrato all'Abi nel 2009 chiamato dall'allora presidente Corrado Faissola. Per il suo sostituto i banchieri non si sono ancora espressi ma hanno dato incarico a Egon Zehnder per la selezione del nome. Un compito per il quale dovrebbero anche svolgere un ruolo i cinque saggi: il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, quello del Banco Bpm Massimo Tononi, Maurizio Sella dell'omonimo gruppo, Camillo Venesio di Banca del Piemonte, e Ilaria Dalla Riva di Unicredit.

Per capire se l'addio del direttore generale sarà sufficiente per il cambio di rotta chiesto da Messina, ci vorrà tempo, ma - ragiona un banchiere - «è difficile che un'associazione come l'Abi cambi

contemporaneamente presidente e direttore generale». Di certo l'ultimo anno, dalla tassa sugli extra profitti al rinnovo del contratto, aveva segnato molto Sabatini.

Intanto prima di fine maggio sono previste altre riunioni degli organi dell'associazione e il mosaico, ancora incompleto, potrebbe vedere sistemate le diverse tessere con la possibile nomina per il sesto mandato consecutivo di Patuelli. —

I PROTAGONISTI



Antonio Patuelli
È presidente dell'Associazione bancaria italiana da gennaio 2013 dopo un passato nella Cassa di Ravenna



Giovanni Sabatini
È stato direttore generale dell'Abi dal 2009. È stato anche al Tesoro, in Consob, e numero uno di Monte Titoli SpA



Carlo Messina
È amministratore delegato e consigliere delegato della banca Intesa Sanpaolo dal settembre 2013



Peso: 38%

Gli operatori invocano maggiore sicurezza dopo i raid registrati nelle ultime settimane «Zona industriale: si cambi marcia»

«Le telecamere vanno bene ma servono anche pulizia, strade percorribili, segnaletica, scerbatura e illuminazione»

Dopo i furti in serie sventati da un istituto di vigilanza nel periodo compreso fra il 25 aprile e l'1 maggio, gli operatori della zona scendono in campo per sollecitare maggiore sicurezza. Che non passa soltanto dalla videosorveglianza ma anche da una migliore illuminazione, dalla pulizia, da strade percorribili, dalla segnaletica stradale adeguata e anche da una maggiore

presenza di forze dell'ordine.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



Telecamere a uno degli incroci della Zona industriale



Peso: 1-24%, 14-52%

«Zona industriale: oggi la sicurezza di chi vi opera passa da tanti particolari»

L'appello. «Le telecamere per la videosorveglianza sono importanti ma servono strade percorribili, pulizia, segnaletica e illuminazione»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Era appena lo scorso fine febbraio quando tra gli interventi finanziati dalla Regione (con fondi Pon Sicilia Sicurezza 2014-20) per la riqualificazione della Zona industriale si era annunciato l'investimento di 1,5 milioni di euro per circa 200 telecamere di sorveglianza, di cui 34 ad alta velocità per la lettura delle targhe. In quella sede «l'assessore regionale Edy Tamajo - ricorda il sindaco Enrico Trantino, che ha trattenuto per sé la delega alla Zona industriale - aveva assunto l'impegno di una progettazione più ampia da inserire nel Fsc (Fondo di sviluppo e coesione, della programmazione 2021-27, ndc)». Fsc di cui però ancora manca la firma tra Stato e Regione riguardo gli interventi inclusi nella rimodulazione, infatti siamo a maggio 2024 inoltrato e nessun intervento in tal senso è stato registrato. La domanda è lecita: a chi interessa davvero la sicurezza alla Zona industriale?

Di certo interessa ai tanti operatori del sito produttivo e ai sindacati di categoria che li rappresentano, soprattutto a seguito della notizia dei tentati furti nel ponte tra il 25 aprile e il primo maggio e sventati solo grazie alla presenza della vigilanza privata della "The Guardian", in un caso intervenuta in una ditta vicina a quella di competenza «per puro spirito di servizio. I furti - rileva Angelo Mazzeo, Ugl Metalmeccanici - avvengono perché in assenza di un efficace impianto di videosorveglianza pubblico non esiste un presidio costante delle forze dell'ordine. Lì ci sono lavorato-

ri su turni, aziende che lavorano a ciclo continuo e a cui la sicurezza va garantita. Non tutte le aziende possono permettersi un sistema di videosorveglianza interno e la vigilanza privata. Senza nulla togliere al questore Giuseppe Bellasai, che in città sta lavorando benissimo con gli organici a disposizione, la Zona industriale di Catania si conferma "terra di nessuno". È vero, c'è la compagnia dei Carabinieri Fontanarossa che però ha un territorio di competenza vastissimo, c'è una stazione in contrada Torre Allegra (proprio di fianco alla sede dell'Irsap) ma non sappiamo quanto personale ci sia, inoltre i lavori del Centro servizi previsto proprio accanto dal 2017, finanziati con 1,2 milioni di euro e pure iniziati, sono ormai fermi da tempo».

«Se un dipendente - precisa ancora Mazzeo - si trova a dover parcheggiare fuori dal perimetro aziendale rischia il furto dell'auto, è successo ad esempio fuori dal plesso della ST Microelectronics, pur trovandosi di fronte alla caserma di Maristaeli». Ma non solo. «È sinonimo di sicurezza - aggiunge il sindacalista - la cura dello scerbamento della vegetazione, la sostituzione della segnaletica non leggibile o bruciata negli incendi degli scorsi anni, mancano un presidio di pronto soccorso e dei vigili del fuoco. Gli interventi su alcune strade strategiche si sono visti, anche sul 60% dell'illuminazione sostituita con led, ma molto resta da fare».

«Ad esempio - segnala Francesco Furnari, Fiom Cgil - da un mese hanno aperto un cantiere sulla VIII stra-

da davanti l'Interporto, mal segnalato e con una viabilità alternativa inadeguata e al buio di notte, mettendo a rischio l'incolumità di tutti».

«Noi, ad esempio abbiamo subito due furti - testimonia Giovanni Grasso, GGG Elettromeccanica - Ma negli anni scorsi abbiamo anche avuto tre allagamenti, vediamo cosa accadrà questa estate quando verrà sbarrato il torrente Arci. La videosorveglianza pubblica non esiste così come l'illuminazione. Insomma, se qualche intervento alla Zona industriale si inizia a vedere, sulle strade, la verità è che siamo ancora al terzo mondo».

«Ho dovuto spostare la mia azienda dalla Zona industriale - spiega invece Alberto Falzone, Semiteco - perché i costi sostenuti non equivalevano ad altrettanta garanzia di servizi, sicurezza, e ho avuto un tentato scasso, e decoro. Basti vedere la spazzatura e la vegetazione alta ai lati delle strade. Rispetto ai clienti anche l'immagine vuole la sua parte, credo serva una gestione davvero efficiente, controlli e telecamere, una caserma dei vigili del fuoco. Negli anni '70 c'era una postazione di pronto soccorso dove oggi c'è l'Amts, oggi se servisse un'ambulanza si rischia di aspettare troppo tempo rischiando anche la vita». ●



Peso: 1-24%, 14-52%



Peso:1-24%,14-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

In bilico 80 milioni di finanziamenti

Scintille tra Fi e Fdi sulle Zone speciali

Nei programmi di Roma un'unica Zes per gestire tutte le opere. Nell'Isola in ritardo molti progetti, polemiche all'ombra della campagna elettorale **Pipitone** Pag. 9

Regione. Da Roma i primi avvisi: già persi fondi del Pnrr

Zone speciali, braccio di ferro Fi-Fdi

Malumori tra alleati nella partita da 80 milioni di euro, L'assessore Tamajo: c'è un ritardo nell'investimento dei fondi per le Zes di Palermo, Carini e Trapani. Torna in ballo l'Irsap

Giacinto Pipitone

PALERMO

È una partita che vale 80 milioni. E che in piena campagna elettorale sta mettendo in contrapposizione uno dei big forzisti e i meloniani. Dietro tutto ciò c'è però un ritardo già evidente nell'investimento dei fondi che avrebbero dovuto far decollare le Zes, le zone economiche speciali di Palermo, Carini e Trapani.

Forza Italia non ha mai apprezzato la scelta di interrompere la gestione locale delle Zes per accentrarla a Roma nell'orbita del ministero per le Politiche di coesione guidato dal meloniano Raffaele Fitto. Dietro il controllo delle Zes c'è la gestione di ingenti finanziamenti del Pnrr che proprio adesso si rischia di perdere. Anzi, una parte sono già stati persi e ora le relative opere, soprattutto quelle della cosiddetta riqualificazione della costa Sud di Palermo, andranno realizzate cercando prima altre forme di finanziamento.

Tutto questo ieri è stato messo sul tavolo da Edy Tamajo in un intervento molto esplicito che ha fatto da detonatore di una bomba da mesi pronta a esplodere. L'assessore alle Attività Produttive, l'uomo su cui Renato Schifani ha scommesso per le Europee, ha ammesso che gli interventi programmati per riqualificare l'area industriale di Carini rischiano di non partire nei tempi previsti o di non partire affatto. Il che significherebbe perdere 8 milioni. E per questo motivo Tamajo ha preannunciato un cambio di rotta lanciando un avviso al governo nazionale: «Se entro metà giugno non sarà

emanato il decreto attuativo della Zes unica, daremo all'Irsap, che è stazione appaltante, la gestione della procedura, quindi della gara per affidare i lavori per la riqualificazione dell'area industriale di Carini».

Tamajo ha parlato durante un incontro organizzato dal Ciac, coordinamento imprenditori area Carini, al Bioparco di Sicilia. E sapeva che ad ascoltarlo c'erano decine di imprenditori preoccupati dai ritardi accumulati da quando il commissario locale della Zes della Sicilia occidentale, Carlo Amenta, è stato rimosso per consegnare le competenze a Roma. E la stessa cosa è successa per la Zes della Sicilia orientale, fino al 2023 affidata ad Alessandro Di Graziano.

Amenta aveva avviato (o aveva predisposto gli atti per avviare) una serie di appalti che avrebbero riqualificato l'area del porto di Trapani grazie a 18 milioni e soprattutto la costa Sud di Palermo. Quest'ultimo intervento che dovrebbe dare un nuovo volto a quartieri come Romagnolo, Sperone e in genere il litorale ha una dotazione di 54 milioni. Ma bisognava avviare le gare mesi fa e il nuovo corso ha fallito la scadenza. Al punto che Roma ha già comunicato al Comune di Palermo il defianziamento dei fondi Pnrr e l'intenzione di trovare altre risorse. A questo punto però, spiegano al Comune di Palermo, bisogna completare i documenti preparatori della gara e attendere che sia ufficializzato il nuo-

vo finanziamento prima di poter dare il via all'appalto. I tempi si allungano notevolmente. Anche perché il nuovo commissario della Zes nazionale ha comunicato al Comune di non voler proseguire sul percorso avviato da Amenta. Quindi si riparte da zero, o quasi.

Tamajo è ovviamente al corrente di tutto ciò. E ieri ha rincarato la dose: «Io sin dall'inizio sono stato molto scettico sul cambio di gestione perché sono per decentrare e non per accentrare. Ritengo infatti che accentrare crei immobilismo». Di più, per l'assessore alle Attività Produttive «il ritardo nella messa a bando dei lavori (inizialmente prevista entro dicembre 2023) nasce da un percorso Zes diverso da quello che noi avevamo ipotizzato. Con il commissario della Sicilia occidentale Carlo Amenta stavamo lavorando benissimo, ma tutto a un tratto la Zes ha cambiato costituzione ed è nata la Zes unica...».

Sa, Tamajo, che si tratta di una strategia fortemente voluta dal quartier generale di Fratelli d'Italia.



Peso: 1-3%, 9-42%

Non a caso è stato il ministro Fitto a disegnare il nuovo modello organizzativo della Zes unica nazionale. E poi in Sicilia è stata Carolina Varchi, la deputata più vicina alla Meloni, a promuovere la campagna mediatica per difendere questa scelta. Le parole di Tamajo aprono però ufficialmente la resa dei conti sui ritardi e sulla (eventuale) perdita dei fondi. E Giovì Monteleone, sindaco di Carini del Pd, rilancia: «La scelta di accentrare le ZES in una unica ZES romana è stata una decisione del governo Meloni, della stessa compagine politica di Tamajo. Così come la legge, altrettanto scellerata, che cede le stra-

de della zona industriale, fino a un paio d'anni fa amministrata dalle fallimentari ASI e IRSAP, al Comune di Carini senza dare le legittime corrispettive risorse per mantenerle, è stata compiuta dal governo regionale di cui fa parte Tamajo».



Regione. Edy Tamajo, sopra. A destra: in alto Mimmo Turano, in basso Francesco Cascio



Peso:1-3%,9-42%

LA CRISI IDRICA

**Cabina di regia monca
non partono i lavori
alla Piana di Catania**

MARY SOTTILE pagina 2

**Alla Piana falsa partenza
cabina di regia monca
a Ponte Barca tutto fermo**

Il nodo. Non sono stati ancora avviati i lavori per ridurre le perdite e che immetterebbero 600 litri di acqua al secondo nell'area catanese

MARY SOTTILE

PATERNÒ. Le speranze di poter beneficiare di un intervento rapido e temporaneamente risolutore, così come annunciato nei giorni scorsi, si sono, amaramente, infrante. In gioco, però, questa volta, c'è il futuro di migliaia di agricoltori e allevatori. La fine è dietro l'angolo. La notizia dello stop all'intervento previsto per Ponte Barca (in territorio di Paternò), colpisce come un fulmine a ciel sereno.

I lavori che dovevano permettere di convogliare 600 litri di acqua al secondo, immettendoli direttamente nella rete del Consorzio di bonifica 9 della Piana di Catania, a sostegno delle aziende agricole e zootecniche del Catanese, non ci sono stati e non ci saranno, per il momento.

Per ricostruire la vicenda bisogna tornare indietro di alcune settimane, quando il presidente della Regione, Renato Schifani, aveva annunciato l'istituzione di una cabina di regia, guidata dallo stesso governatore, il cui coordinamento è affidato alla Protezione civile regionale, per sopperire ai problemi strutturali di carenza idrica.

Uno dei primi interventi proposti, era quello di canalizzazione provvisoria delle acque del fiume, a valle della traversa di Ponte Bar-

ca, dove si registrano perdite nelle paratoie e la cui sistemazione è attesa da quasi un decennio.

Lavori veloci, visto che si dovevano concludere in appena tre giorni e come si leggeva in un comunicato della Regione siciliana, «la deviazione temporanea non richiedeva opere ad impatto ambientale». Nella nota della Regione si specificava, inoltre, che l'intervento aveva «ottenuto l'autorizzazione del Genio civile e dell'Autorità di bacino» con l'azione che prevedeva «un movimento di terra a valle nell'alveo».

Così in realtà non è stato. I lavori che dovevano cominciare lo scorso 29 aprile non sono mai iniziati per un problema burocratico: non ci sono tutte le autorizzazioni necessarie. La cabina di regia risulterebbe monca, per l'assenza al suo interno di tutti gli attori che normalmente agiscono e che hanno voce in capitolo. In questo caso specifico, agendo in un'area sottoposta a vincolo ambientale, è mancato il via libera della Soprintendenza di Catania.

A complicare ulteriormente la situazione, ad inizio settimana, si è aggiunta una nota di Legambiente Sicilia e Lipu, datata 6 maggio scorso e inviata tra gli altri al Consorzio di Bonifica, alla Soprintendenza di

Catania, al Dipartimento regionale Ambiente, al Corpo forestale e all'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia. Segno che la zona va salvaguardata anche dal punto di vista ambientale e dell'avifauna che popola l'area. Nel documento si evidenzia come «l'area di Ponte Barca di Paternò, sul fiume Simeto, è una delle più importanti aree naturalistiche della Sicilia e la zona umida, formata a monte della traversa, ospita molte specie di uccelli». «L'area - si legge ancora nella nota - è sottoposta a plurimi regimi di vincolo ambientale. Rilevato che, come più volte segnalato dalle associazioni al soggetto gestore della traversa, a causa della mancanza di tenuta delle nove paratie idrauliche della traversa, si verificano danni rilevantissimi all'ecosistema ed alla fauna e che nei primi mesi del 2024, a causa delle perdite idriche è andata



Peso: 1-2%, 2-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

distrutta la garzaia di Airone cenerino». Da qui la diffida al Consorzio di Bonifica 9, i lavori non possono partire se mancano i documenti di Valutazione di incidenza ambientale e Valutazione di impatto ambientale, di competenza del Dipartimento regionale ambiente e di quantificazione del minimo deflusso vitale. A questo si aggiunge la richiesta di ripristinare urgentemente le condizioni di tenuta di tutte e nove le paratie della traversa e non soltanto di tre come previsto dal progetto, per poter arrivare a raggiungere «un idoneo livello idrico per la zona umida di Ponte Barca che consenta il mantenimen-

to delle condizioni ecologiche favorevoli alle specie con priorità di conservazione».

Intanto, oggi a Catania, il prefetto del capoluogo etneo, Maria Carmela Librizzi, incontrerà i vertici di Confagricoltura catanese, per parlare di «crisi agricola e siccità nell'area metropolitana di Catania».



Peso:1-2%,2-40%

L'ANNUNCIO

«Dal Mit 113 milioni per il rifacimento delle reti idriche in tutto l'Isola»

PALERMO. Dopo i 20 milioni stanziati dal governo quale prima tranche di interventi in coincidenza con la dichiarazione dello stato di emergenza, arrivano al tri fondi per mitigare i disagi dovuti alla siccità: si tratta di 113 milioni destinati a "tappare" falle nella rete idrica. Ad annunciarli il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, coordinatore della Lega in Sicilia: «Una buona notizia per tutti i siciliani: grazie ai fondi ottenuti dal Mit nell'ambito della rimodulazione del Pnrr, sono in arrivo 113,5 milioni di euro per la Sicilia. Lo prevede il decreto direttoriale del

ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che stanziava per il nostro Paese 1 miliardo di euro per la riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua e per la loro digitalizzazione e monitoraggio. Questo intervento permetterà di ridurre in modo significativo la dispersione di acqua potabile modernizzando, al contempo, le reti di distribuzione. Con Salvini e con la Lega risposte concrete e celeri alle esigenze del nostro territorio».

Intanto il Sias conferma che la

Sicilia dal punto di vista meteo sta vivendo una stagione da record, con il mese di aprile tra i più caldi degli ultimi 20 anni.



Peso: 8%

«Il Superbonus come il Vajont»

Verso il decreto. Giorgetti: «Spalmare i crediti in 10 anni». Le imprese: «No effetti retroattivi»

ENRICA PIOVAN pagina 11

«Il Superbonus? Come il Vajont»

Giorgetti: «Inevitabile spalmare i crediti su dieci anni». Allarme imprese: «No a retroattività»

Il ministro: «La spesa è arrivata a 160 miliardi, occorre spostare l'impatto sul decennio successivo»

ENRICA PIOVAN

ROMA. Spalmare i crediti del "Superbonus" su 10 anni anziché in 4. È con questa mossa che il governo prova a mettere un nuovo argine all'impatto inarrestabile della maxi agevolazione sul debito pubblico. Stop anche alle deroghe parlamentari, promette il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che paragona il "Superbonus" al Vajont: la diga l'abbiamo messa, ma la valanga era già partita. Immagine che indigna le opposizioni, che lanciano anche l'allarme sui rischi per le imprese. Preoccupazione condivisa dall'Ance e dall'Abi, che avvertono: il provvedimento non sia retroattivo o l'effetto sarà «devastante».

Le novità in arrivo le porta direttamente il ministro partecipando di primo mattino ai lavori della commissione Finanze del Senato sul decreto "Superbonus". Spalmare i crediti fiscali del "Superbonus" in 10 anni «non sarà una possibilità, ma un obbligo», annuncia ai cronisti al termine della seduta a porte chiuse, durata poco più di mezz'ora. Inoltre,

«gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione», avverte.

Dopo che il governo Meloni è già intervenuto quattro volte (l'ultima con questo provvedimento), serve un'ulteriore stretta. Con un macigno di crediti da bonus edilizi da oltre 219 miliardi (di cui 160 per il "Superbonus") che pesa sui conti pubblici, non ci sono alternative. Spalmare i crediti su 10 anni consentirà di estendere l'impatto sul debito dal periodo 2024-27 al decennio successivo, ha stimato l'Ufficio parlamentare di bilancio, «con conseguente riduzione dell'effetto annuo aggiuntivo del periodo iniziale» e «un corrispondente aumento dell'effe-

to annuo nel periodo residuo 2028-2033».

La misura rischia, però, di avere altre ripercussioni. «Aspettiamo di vedere il testo»: Giorgetti ha detto che «nessun provvedimento può essere retroattivo», ma se così fosse a-

vrebbe «un impatto devastante» su imprese, banche e cittadini, avverte la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. Il rischio, rincara la dose una nota congiunta dei costruttori insieme all'Abi, è quello di minare la fiducia: bisogna, invece, «dare certezza». Un timore che agita anche le imprese artigiane, con la Cna che esprime «forte preoccupazione» sulle novità annunciate e parla di «misure penalizzanti» per le imprese del settore già in difficoltà. Anche la politica suona il campanello d'allarme. «Falliranno decine di migliaia di imprese», avverte il Pd. E a cascata anche i fornitori, aggiunge il M5S. Che torna all'attacco del governo: metà del portafoglio di crediti fiscali, dice Giuseppe Conte, è «imputabile al governo Meloni» e ai suoi «provvedimenti groviera». ●



Peso: 1-5%, 11-23%

Espropri del Ponte sullo Stretto cassetto virtuale per i documenti

ROMA. La società Stretto di Messina informa che è pubblicato oggi sui quotidiani nazionali e su quelli territoriali di Sicilia e Calabria l'avviso di istituzione del "Cassetto virtuale", uno strumento, previsto dal decreto legge numero 35 del 2023, implementato con la finalità di dematerializzare lo scambio delle comunicazioni tra le parti e di facilitare l'accesso agli atti dei destinatari delle procedure espropriative relative alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

«Si tratta di uno strumento innovativo - spiega la Sdm - il cui utilizzo da parte dell'utente è su base volontaria: infatti, a partire dal prossimo 10 giugno i destinatari delle procedure espropriative potranno manifestare la volontà di richiederne l'attivazione e l'utilizzo attraverso un form che sarà reso disponibile sul sito della società Stretto di Messina. Sempre a partire dal 10 giugno 2024 sarà attivo, a supporto di coloro che vorranno avvalersi del cassetto virtuale, un servizio di help desk informatico, contattabile dal lunedì al venerdì al numero verde 800766472».

«Anche in questo caso - ha dichia-

rato l'amministratore delegato della società, Pietro Ciucci - il progetto del Ponte sullo Stretto si conferma veicolo di innovazione, facendo da apripista all'applicazione della dematerializzazione ad una procedura complessa come quella degli espropri. Ovviamente, la pubblicazione di questo avviso non rappresenta un'accelerazione delle procedure espropriative: si tratta di una attività propedeutica all'avvio della fase attuativa degli espropri, che sarà possibile solo dopo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipess, prevista per l'autunno prossimo».

Lo snellimento delle procedure potrebbe fare calare la tensione a Messina, seguita alla pubblicazione delle particelle catastali interessate dagli espropri. Una delle ragioni delle polemiche, infatti, nasce dalla lamentela circa l'apertura di un solo sportello dedicato ai cittadini e per pochi giorni la settimana. Questo aspetto pratico, infatti, non era da sottovalutare, considerato che in un primo momento si era capito che gli espropri sarebbero scattati a giugno, quindi che ci sarebbe stato poco tempo per chiede-

re informazioni, comprendere, presentare documenti, raggiungere accordi o scegliere di presentare opposizione.

In realtà a Messina, tra favorevoli e contrari al Ponte, c'è una paura che accomuna tutti: che la città venga stravolta per anni da numerosi cantieri, dalla metropolitana alle vie di accesso, e che tutto questo sforzo e i conseguenti sacrifici magari risultino inutili se, per una qualsiasi ragione, alla fine il Ponte non si dovesse fare più. Un trauma che la città ha già vissuto nel 2011 e che ora, francamente, vorrebbe evitare. ●



Peso: 15%

Inail: «Col Superbonus irregolarità nei cantieri al 93%»

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Gli ispettori del lavoro fanno circa 20 mila controlli l'anno e puntano a raddoppiarli, ma le imprese con dipendenti, in Italia, sono 1,7 milioni e le violazioni alle norme sulla sicurezza sul lavoro sono in aumento dopo il Covid. Fenomeni come il "Superbonus" hanno portato a una percentuale di irregolarità nelle aziende del settore controllate del 93%. La strada per fermare la strage sui luoghi di lavoro è, quindi, quella della diffusione della cultura della sicurezza e della prevenzione, spiega il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, intervenuto all'evento organizzato dall'Ansa "Il lavoro sicuro tra regole e nuova cultura d'impresa". Questo vuol dire «coinvolgere lavoratrici e lavoratori, aziende, organizzazioni sindacali, associazioni datoriali» e puntare su informazione, formazione, ricerca e supporto alle aziende. Per l'Inail, l'obiettivo è diventare un hub universale della sicurezza,

raggiungendo anche i lavoratori autonomi e le categorie professionali oggi non coperte, un lavoro «avviato», ha sottolineato il presidente, con il pieno sostegno della ministra del Lavoro, Marina Calderone.

In generale, le norme per la sicurezza, per D'Ascenzo, «ci sono, bisogna farle applicare. Il sistema sanzionatorio c'è, non c'è bisogno di ulteriori interventi. Dobbiamo agire su quelli che sono gli strumenti della prevenzione». D'accordo anche il direttore generale dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Paolo Pennesi, che ha annunciato un nuovo concorso per ispettori «imminente». «Si tratta di altre 1500 unità - ha spiegato - quindi potremo raddoppiare la nostra capacità operativa e con questo poter essere uno strumento in più che aiuta il non verificarsi di fenomeni infortunistici». Perché regole e sanzioni ci sono e, quindi, il nodo è agire prima.



Peso:10%

Terna, sarà un anno record per gli investimenti

L'Ad Di Foggia: avanza il "Tyrrhenian Link" fra Sicilia, Sardegna e Campania

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Tutti positivi gli indicatori economico-finanziari di Terna, nel primo trimestre dell'anno, oltre le stime degli analisti. I ricavi salgono a 858,1 milioni (+20,4% sullo stesso periodo del 2023), l'Ebitda a 627,9 milioni (+25,6%) e l'utile netto di gruppo del periodo balza a 268,2 milioni (+34,0%). Record di investimenti nel periodo per la società di gestione della rete di trasporto elettrica italiana, a 482,7 milioni (+53,3%) e confermate tutte le guidance per il 2024.

I risultati, secondo l'A.d. e D.g., Giuseppina Di Foggia, «confermano che abbiamo intrapreso la strada giusta

nell'esecuzione del nuovo Piano industriale 2024-2028, che ci vedrà realizzare i più alti investimenti della storia di Terna, pari a 16,5 miliardi». Un impegno e una visione che permetteranno «di sostenere e promuovere una transizione energetica e digitale che sia anche un processo giusto, inclusivo e attento ai possibili impatti su tutti i soggetti con cui operiamo, aggiunge Di Foggia.

Parlando di investimenti nel trimestre, la società indica, in particolare, gli avanzamenti del "Tyrrhenian Link" (il doppio cavo sottomarino per collegare la Sicilia con la Sardegna e la penisola) e per l'"Adriatic

Link", l'elettrodotto sottomarino che unirà Abruzzo e Marche e che, a gennaio 2024, ha ottenuto l'autorizzazione. ●



Peso: 10%

Italia in ritardo sugli obiettivi strategici Il “modello Ivrea” per un nuovo impulso

ROSARIO FARACI

Piacca o meno a chi fa politica di mestiere, tanto nella maggioranza quanto all'opposizione, sia nelle istituzioni centrali che periferiche del Paese, ma la fase attuale che sta vivendo la società italiana è assai cruciale per tutto quello che avverrà dopo. Il primo tagliando di controllo sarà al 2030, il secondo al 2050 perché questi sono due target temporali che i governanti delle principali nazioni al mondo hanno concordato per accelerare e completare le transizioni. Energetica, digitale e sociale. È davvero urgente la prima, perché riguarda la salute, oggi assai compromessa, dell'intero pianeta Terra.

L'Italia è in ritardo, fa sapere il Rapporto di Primavera dell'Asvis, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. Il documento è stato presentato ad inizio settimana ad Ivrea, luogo emblematico della cultura industriale italiana ai tempi della Olivetti, un esempio memorabile, a suo tempo, di sviluppo sostenibile. Non è retrotopia e nemmeno un viaggio a ritroso per riesumare esperienze del passato; ma di sicuro far conoscere anche alle giovani generazioni alcune pagine memorabili della storia economica ed industriale del nostro Paese, come quella di Adriano Olivetti, sarebbe utile per individuare la direzione da prendere per gli anni a venire.

Anche ai politici, ai dirigenti pubblici e ai manager privati farebbe bene approfondire il modello di Ivrea.

Senza alcuna pretesa di dirigismo, anzi coinvolgendo la società civile, la direzione per il prossimo futuro la deve abbozzare innanzi-

tutto la politica, provando a superare la logica di corto respiro del “what's next”, ovvero la prossima scadenza elettorale, in funzione della quale ogni volta maggioranza e opposizione misurano soltanto forza dei consensi ed equilibri interni. Con questo orientamento “short-termista” (come direbbero gli anglosassoni) nelle scelte politiche non si va da nessuna parte. Così, al contrario, si rischia solo di indebolire il Paese.

L'Asvis, in particolare, ha individuato nel rapporto quattro scenari per il futuro dell'Italia sul versante della sostenibilità ambientale. Il primo della “Net Zero Transformation” è il più auspicabile ma coraggioso allo stesso tempo, perché richiede una svolta per sviluppare una resilienza trasformativa che, nel futuro, sarà la prima competenza richiesta ad imprese, istituzioni e persone. La pandemia da Covid-19 dovrebbe averci lasciato questo come insegnamento, oppure no?

Gli altri scenari sono insoddisfacenti, qualcuno è addirittura catastrofico. È insufficiente lo scenario che prevede la ripetitività dell'approccio “business as usual” ovvero del così si è sempre fatto; come pure è inadeguato l'approccio della transizione tardiva, procrastinando il mutamento e ritenendolo un costo o addirittura una moda, anziché una straordinaria opportunità per compiere un balzo verso lo sviluppo sostenibile. Sarebbe catastrofico invece lo scenario in cui si decide di non far nulla, anche per tatticismo politico, per non fare regali ad alleati oppure ad avversari. L'inazione determinerebbe, tanto per dare una misura del danno prodotto, un aumento delle temperature in Italia di oltre 3°C e un crollo del PIL al 30%, secondo le stime di Asvis.

Per questo è auspicabile un cam-

bio di paradigma. Quello che alcuni economisti, sociologi, politologi e giuristi hanno recentemente definito come un “nuovo spartito per rigenerare l'Italia”, ovvero il Piano B. Dedicandovi un libro-manifesto assai interessante, pubblicato da Donzelli Editore, che sabato scorso è stato discusso a Catania all'Auditorium del Camplus, con l'intervento in presenza dell'economista Leonardo Becchetti e quello da remoto dell'ex ministro Enrico Giovannini, che di Asvis è oggi il direttore scientifico.

Il nuovo spartito restituirebbe un ruolo politico della società civile che nel nostro Paese si è invece fortemente indebolito, perché ogni iniziativa viene demandata oggi alla politica di mestiere. Che da sola, con l'organico dei suoi partiti e movimenti e nonostante la visibilità dei suoi leader, non potrà mai avere le competenze e le conoscenze necessarie per presidiare ogni aspetto del complesso tessuto nazionale di relazioni che si stabilisce fra persone, imprese, istituzioni e territori.

Per questo motivo, secondo gli autori di Piano B, occorre ripartire dalla Costituzione Italiana e costruire attorno ad essa un significato di senso dei concetti chiave di generatività, complessità, sussidiarietà e sostenibilità. Appunto, la sostenibilità di cui abbiamo parlato all'inizio di questa riflessione. ●



Sostenibilità, ma anche generatività, complessità e sussidiarietà: un piano B per l'Italia



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania. È giornalista e pubblicitista



Peso: 29%